IN ALTO

Cronaca della Società Alpina Friulana

1928

SOCIETA' ALPINA FRIULANA
Sezione di Udine del Club Alpino Italiano

In Alto

1928 num. 1

Sommario

Osservazioni sui ghiacciai del Canin nel 1927

Dolomiti Pesarine : attività alpinistica al Rifugio De Gasperi

Salita del Cretòn di Culzei (Vorderkel, m. 2460 c.)

Prima traversata dal passo dell'Arco (Bogen) al Lastròn di Culzei (Plattenkofel ?, Mittagssplatte, Lastòn dei sappadini)

Prima traversata dalla cima del Cretòn di Culzei al Lastròn di Culzei. Prima discesa per i camini della parete S del Cretòn di Culzei

Cretòn di Clap Grande - 1. salita per lo Spigolo e la Parete Sud ; Prima ascensione della Creta Livia per la parete Est

Salita al Cretòn di Culzei dalla Forca dell'Alpino

Prima salita della Cresta Nord della Creta Grauzaria per lo spigolo Nord

Jôf di Montasio - Nuova via diretta per la Parete Nord

Salita al Jôf di Montasio per la via dei Cacciatori Italiani

Prima salita della Grande Vergine direttamente dal Nord

Grande Nabois (m. 2307), prima discesa per la parete Nord ; Salita al M. Tricorno (m. 2863) per la parete sud ovest

Prima salita della Cima Undici (m. 3092) per il ghiacciaio Pensile e i canaloni a Est ; Prima salita del Triangolo di Popera per la parete Sud ; Quinta salita (1. italiana) della parete Nord della Croda dei Toni (Cima Dodici), m. 3094

M. Civetta: Cima Giuseppe De Gasperi

[Altre escursioni e salite di soci]

Campeggio a Forni di Sopra

L'adunanza del C. A. I. a Udine

Il 39. Convegno della S. A. F.

Riccardo Spinotti

Monumento - Ricovero al Monte Nero

Giovanni Cantoni

Berti A., Le Dolomiti orientali ... Milano, Treves, 1928

Verbale dell'Assemblea sociale 11 maggio 1928. Sunto di verbali di sedute del Consiglio

[Anna D'Agostina in Feruglio]

Sommario [della rivista "In Alto" dell'anno 1928]

OSSERVAZIONI SUI GHIACCIAI DEL CANÌN NEL 1927 (1)

Nello scorso autunno, il 1° di ottobre, mi sono recato a visitare i ghiacciai del Canìn allo scopo di eseguire i riscontri dei segni posti per lo studio delle oscillazioni frontali. Essendo la stagione avanzata i ghiacciai si mostravano discretamente sgombri di ricoprimenti e frange di neve, vale a dire in abbastanza buone condizioni per poter misurare la distanza delle fronti dai segnali di riferimento; i quali poterono essere in gran parte rintracciati, e le rispettive determinazioni dietro i risultati che qui faccio seguire riassuntivamente in tabella, uniti a quelli ottenuti negli anni 1920-25 dal Prof. Desio. (Le distanze sono espresse in metri):

Ghiacciai	Segni	1920	1921	1922	1923	1925	1927	Ritiro dall' anno		Ritiro annuo medio
Occidentale	alfa	28,-	25,-		34,-	?	43,-	9,-	1923	2,25
	A		34,-	?			52,-	18,-	'21	3,—
	B		44,-	49,-	52,5	?	62,-	9,5	'23	2,38
	C		42,-	51,-			67.-	16,-	'22	3,20
	D		81,-	86,-			86,-	0,-	'22	
	beta	2,-				30,-	27,5	+2,50	'25	
	E		78,-	109,-		123,3	112,-	+11,3	'25	
	gamma	0,-								
	delta	52,-	42,-	37,-	45,-		59,-	14,-	'23	3,50
	H		2,-				20,-	18,-	'21	3,—
Orientale	epsilon	0,-	10,-	14,-	20,-	16,-	20,5	4,5	'25	2,25
	M		3,-		18,-	6,-	17,-	11,-	'25	5,50
	théta	0,-	?	11,-	14,-					

(1) Vedi A. Desio, *Le variazioni dei ghiacciai del Canin nell' ultimo quarantennio*, In Alto, XXXVIII, 1927, p. 1-12.

BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE

Non mi fu possibile estendere le osservazioni anche al ghiacciaietto dell' Ursic.

Il primo vecchio segno del Brazzà da me rinvenuto, ↑ G. B. $\frac{25}{8}$ 8[0] (con altre traccie di minio), posto sopra un grosso masso di calcare sul lato occidentale della fronte ovest del ghiacciaio occidentale, mi sembra sia da identificarsi con quello ritrovato nel 1920 dal Prof. Desio; allora era inutilizzabile, l' altr' anno distava dal ghiaccio circa 50 m. Un secondo segno, G. B. -|-|-|-, non lungi dal primo, era posto a 70 m. dalla fronte. Un terzo segno del Brazzà, situato in alto sulla parete rocciosa che costituisce la sponda sinistra dello stesso ghiacciaio, formato da una croce con sopra un anello e dalle lettere A. S., pure osservato dal Prof. Desio negli anni 1920 e '21, e allora rispettivamente a m. 3 e m. 20 dal ghiaccio, verticalmente, distava l' anno scorso obliquamente una sessantina di metri, verticalmente circa 40. Infine, anteriormente alla lingua ghiacciata della fronte est del ghiacciaio occidentale, sulla roccia in posto notai i resti in rosso molto sbiadito di un segnale complesso; credo possa trattarsi di quello fatto dal Brazzà (A. Siega - G. B. $\frac{25}{8}$ 80 - Termine) in detta posizione; misurai fino alla neve gelata m. 80 (nel 1925 si trovava a m. 67 dal ghiaccio).

Riguardo ai segni posti da O. Marinelli, scorsi traccie di minio corrispondenti a F su di un masso certamente spostato, distante dalla fronte m. 60; il segno fu da me rinforzato: la misura presa nel 1927, non potendo avere valore di confronto con quello degli anni precedenti, potrà servire come punto di partenza per gli anni venturi. Dei segni del Prof. Desio non rinvenni gamma e théta.

In relazione ai dati presi occorre però far notare alcune circostanze, le quali fanno sì che, nonostante le cure poste per ottenerli, il loro valore venga ad essere limitato.

Per vari segni, e in special modo per i più vecchi, sia a causa delle forti variazioni frontali, per cui vi è difficoltà a mantenere sempre la medesima direzione nella misura, sia a causa della loro forte distanza dalla fronte stessa, ne consegue una misurazione imperfetta e disagevole. Altra causa d' incertezza risulta dall' essere il ghiaccio in alcuni punti ricoperto da un leggero strato di neve. È noto poi come non sia sempre facile stabilire con precisione il punto in cui si devono riferire le misure, ossia il punto in cui finisce il ghiacciaio, perchè le

morene frontali spesso ricoprono la massa o sono impastate con essa, così da mascherar la reale terminazione delle lingue glaciali. Connessa con questo fatto sta pure la circostanza, osservabile specialmente nell' attuale periodo di ritiro, che vi sono masse di ghiaccio morto coperte dalle morene frontali e separate dal corpo principale del ghiacciaio. In ogni modo, i dati ottenuti possono servire per lo meno a constatare che la fase di ritiro continua.

Il ghiacciaio occidentale del Canìn si presentava in buona parte libero di neve, specialmente nelle sue parti rigonfie centrali; i lati e le fronti erano però, come si è detto, in alcuni punti ricoperti da una leggera frangia. Scarsi i rivestimenti morenici superficiali. Una lingua ghiacciata cosparsa di detriti e ricoperta di neve si staccava a destra dello sprone roccioso che separa le due fronti del ghiacciaio, prolungandosi in basso in un nevaio. La zona rocciosa della fronte sdoppiata affiorava piuttosto considerevolmente, cosparsa di materiale morenico, di sviluppo però limitato, ed in parte ricoperta di neve. Alcune piccole doline, di sprofondamento forse, dovute a fusione di ghiaccio sepolto, erano visibili nella morena frontale del ghiacciaio occidentale, fronte ovest.

Il ghiacciaio orientale del Canìn affiorava nella gibbosità centrale, abbastanza ai lati, maggiormente lungo la fronte. Questa poi si presentava piuttosto frastagliata, poichè il ghiacciaio si protendeva con una serie di piccole lingue separate da roccia in posto e morene. Sul lato orientale notai delle solcature dovute al ruscellamento delle acque di fusione. Scarso lo sviluppo morenico superficiale; ragguardevole invece quello frontale, pure affiorando la roccia in più luoghi lungo la fronte stessa.

La superficie d' ambedue i ghiacciai era solcata da un limitato numero di crepacci longitudinali poco notevoli, più fitti nei tratti medi che non nel superiore e inferiore.

I dati esposti nello specchietto, confrontati con quelli degli anni precedenti, stanno a confermare la diminuzione subita dai ghiacciai, e che continua a manifestarsi dal 1921. Bisogna però notare come tale ritiro possa apparire maggiore del reale, sia a causa dei due, tre, ed anche più anni che, a seconda dei segni, separano le presenti osservazioni dalle ultime fatte, sia anche a causa della stagione avanzata nella quale le misurazioni furono eseguite. Al qual proposito, mancando molti dati, ho

creduto opportuno di fare la media aritmetica annua degli spostamenti; dalla colonna di queste medie, nello specchietto, è possibile avere una idea concreta del valore approssimativo del ritiro annuo. Il quale, confermato dalle misurazioni relative alla maggior parte dei segnali, si può constatare che si aggira sui 3 metri per il ghiacciaio occidentale, e forse un po' di più, nel biennio 1925-27, per l'orientale.

Bisogna tuttavia osservare che in qualche punto per il ghiacciaio occidentale la conclusione rimane incerta. Ad esempio, in corrispondenza del segno D la distanza dal 1922 non si è modificata. Rispetto ad altri segni non si può tener conto, sempre in conseguenza dell'incertezza nelle misure, di lievi differenze, come leggieri avanzamenti; è il caso dei punti che fronteggiano ai segni *beta* ed E; si può solo affermare che in questi punti il ghiacciaio non ha subito spostamenti notevoli. La variazione più forte però sembra quella avvenuta proprio di fronte al segno E; lì presso negli anni precedenti si apriva una specie di grotta, dell'aspetto di una bocca di ghiacciaio; lo scorso anno non mi fu dato trovarla.

Riguardo ai segni del Brazzà, i dati sono troppo scarsi perchè possano servire di ausilio agli altri del Marinelli e del Desio; solo si può osservare, considerando quello dell'estrema sponda rocciosa occidentale, e mancando i dati per calcolare le variazioni di spessore, l'abbassamento relativamente notevole subito dal ghiacciaio.

Nel ghiacciaio orientale gli unici due elementi noti riaffermano l'esistenza di un sensibile ritiro nel biennio 1925-27; ritiro che risale al 1920-21, ma che fu interrotto da una fase di avanzata durante il biennio 1923-25.

La disformità e l'incertezza nel movimento dei ghiacciai del Canìn sono probabilmente dovute alla poca regolarità nel succedersi delle stagioni, che in questi ultimi anni si manifesta. È cognito poi il fatto che in essi, non trovandoci in presenza di vere correnti di ghiaccio ma di campi ghiacciati somiglianti a quelli che costituiscono la parte alimentatrice superiore dei grandi ghiacciai, noi dobbiamo parlare, piuttosto che di ritiro della fronte, di diminuzione di massa, che si manifesta con un abbassamento dell'intera superficie (quindi diminuzione di spessore), e solo secondariamente con un ritiro frontale (quindi diminuzione di superficie). Dato il pendìo d'appoggio del ghiacciaio, un abbassamento della superficie ha per conseguenza un

ritiro apparente della fronte. In tal modo si spiega anche la diversità dei ritiri per le singole misure in luoghi anche molto vicini, supposto un uguale abbassamento superficiale; la diversa inclinazione della fronte e dell' irregolare fondo roccioso su cui appoggiano le lingue terminali, ne sono la causa.

Non possono quindi avere le misure, in sè, grande significato reale; ma, concludendo, sommate alle poche osservazioni che fui in grado di eseguire, mi permettono di affermare che i nostri piccoli ghiacciai continuano a ritirarsi, partecipando così della fase comune alla maggior parte dei ghiacciai delle Alpi Venete.

Udine 1928.

ARRIGO GIOVANNI TONINI

NUOVE ESCURSIONI E SALITE

Dolomiti Pesarine

(Attività Alpinistica al Rifugio De Gasperi).

Balzate dal completo oblio al primo piano della attualità alpinistica regionale, le Dolomiti Pesarine dovevano essere anche questo anno meta ambita dei nostri arrampicatori, la cui eccezionale attività culmina nel mese di agosto durante la così detta « settimana crodaiola». Questa manifestazione è dovuta all' iniziativa della Sottosezione Carnica, ed ha un duplice scopo: di richiamare gente al Rifugio De Gasperi e quello più importante di far conoscere le montagne che gli fanno corona.

Quest' anno abbiamo visto ingrossare le file dei «fedeli» e moltiplicarsi il numero delle ascensioni. Mete preferite furono il Cretòn di Culzei, la Torre Sappada (vero belvedere delle dolomiti), il Cretòn di Clap Grande e la Creta Livia sulle cui pareti vertiginose si aprirono vie nuove arditissime da parte degli «assi» Giberti e Granzotto. Ma accanto a questi ed altri nomi di salitori simpaticamente noti, figurano per la prima volta nel registro del Rifugio quelli di ignoti «Carneadi»dell' alpinismo. Sono le nuove reclute dell' ideale crodaiolo: giovani che non la cedono per entusiasmo ai maestri, anche se meno esperti, e che ritornati col ramoscello di lauro dalle superbe cime lasciano scritto brevi parole come queste che stralciamo dall' albo dei visitatori: «Qui si impara a conoscere la religione dell' Alpe — si parte con la ferma volontà di ritornare presto — e ancora: mai visto le Alpi, salito per il camino sud ovest al Cretòn di Clap Grande», e per avallo, firmati i capicordata... Frasi che sono la dimostrazione significativa della virtù di esaltazione della montagna e che smentiscono la fama della eccezionale difficoltà presentata da queste vette. C' è a questo proposito una leggenda da sfatare. Sta il fatto che se

ritiro apparente della fronte. In tal modo si spiega anche la diversità dei ritiri per le singole misure in luoghi anche molto vicini, supposto un uguale abbassamento superficiale; la diversa inclinazione della fronte e dell' irregolare fondo roccioso su cui appoggiano le lingue terminali, ne sono la causa.

Non possono quindi avere le misure, in sè, grande significato reale; ma, concludendo, sommate alle poche osservazioni che fui in grado di eseguire, mi permettono di affermare che i nostri piccoli ghiacciai continuano a ritirarsi, partecipando così della fase comune alla maggior parte dei ghiacciai delle Alpi Venete.

Udine 1928.

ARRIGO GIOVANNI TONINI

NUOVE ESCURSIONI E SALITE

Dolomiti Pesarine

(Attività Alpinistica al Rifugio De Gasperi).

Balzate dal completo oblio al primo piano della attualità alpinistica regionale, le Dolomiti Pesarine dovevano essere anche questo anno meta ambita dei nostri arrampicatori, la cui eccezionale attività culmina nel mese di agosto durante la così detta « settimana crodaiola». Questa manifestazione è dovuta all' iniziativa della Sottosezione Carnica, ed ha un duplice scopo: di richiamare gente al Rifugio De Gasperi e quello più importante di far conoscere le montagne che gli fanno corona.

Quest' anno abbiamo visto ingrossare le file dei «fedeli» e moltiplicarsi il numero delle ascensioni. Mete preferite furono il Cretòn di Culzei, la Torre Sappada (vero belvedere delle dolomiti), il Cretòn di Clap Grande e la Creta Livia sulle cui pareti vertiginose si aprirono vie nuove arditissime da parte degli «assi» Giberti e Granzotto. Ma accanto a questi ed altri nomi di salitori simpaticamente noti, figurano per la prima volta nel registro del Rifugio quelli di ignoti «Carneadi»dell' alpinismo. Sono le nuove reclute dell' ideale crodaiolo: giovani che non la cedono per entusiasmo ai maestri, anche se meno esperti, e che ritornati col ramoscello di lauro dalle superbe cime lasciano scritto brevi parole come queste che stralciamo dall' albo dei visitatori: «Qui si impara a conoscere la religione dell' Alpe — si parte con la ferma volontà di ritornare presto — e ancora: mai visto le Alpi, salito per il camino sud ovest al Cretòn di Clap Grande», e per avallo, firmati i capicordata... Frasi che sono la dimostrazione significativa della virtù di esaltazione della montagna e che smentiscono la fama della eccezionale difficoltà presentata da queste vette. C' è a questo proposito una leggenda da sfatare. Sta il fatto che se

ancora troppo ristretto è l'interesse dei nostri alpinisti per le dolomiti pesarine, e se Sappada con la sua fiorentissima colonia estiva, non dà un contributo assai più sensibile di visitatori, lo dobbiamo in gran parte alle ingiustificate apprensioni di difficoltà o di disagio che sembrano ancora trattenere valligiani e villeggianti.

Ad onta di ciò, la stagione al De Gasperi si è chiusa con generale soddisfazione. A risultati sempre migliori si giungerà in avvenire: ne sono arra sicura lo sviluppo dell'alpinismo nel quadro sportivo nazionale, ed i miglioramenti che si stanno per attuare nelle vie e nei mezzi di comunicazione della regione. È difatti prossima al suo compimento la nuova arteria che congiungendo la valle Pesarina col Comelico attraverso il Passo di Lavardêt, immetterà nelle nostre valli, le linfe generose della corrente turistica cadorina.

Diamo di seguito le relazioni delle più importanti ascensioni compiute nella stagione.

R. Corbellini

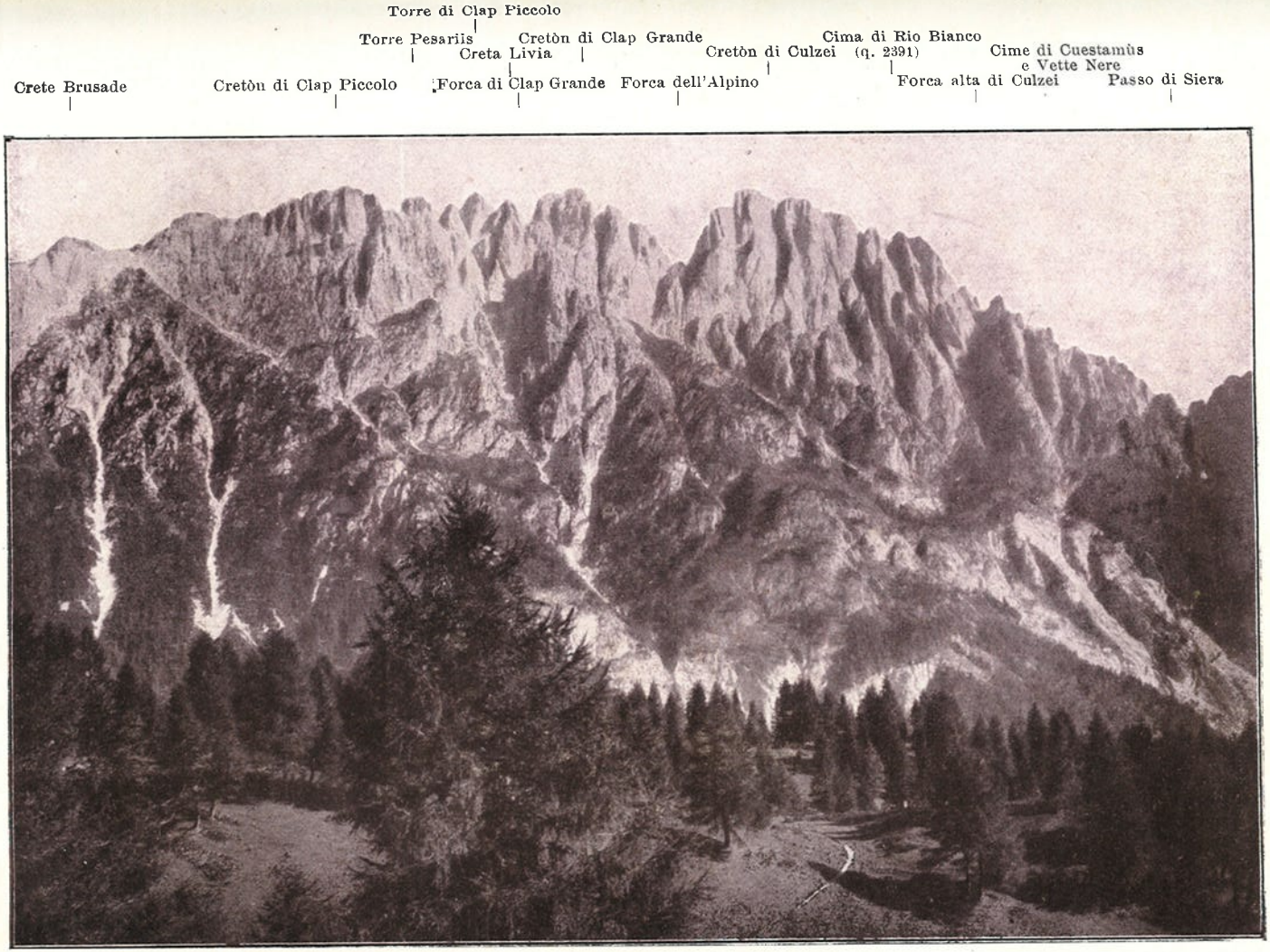
Salita del Cretòn di Culzei (*Vorderkerl*, m. 2460 c.) per la parete sud (2ª salita con varianti). Ten. M. Tessari - R. Corbellini. — Dal Rifugio De Gasperi si risale per circa un'ora il ghiaioso vallone di Clap Grande, seguendo la segnalazione bleu a triangolo, fino ad un centinaio di metri sotto l'imbocco del canalone che conduce alla Forca dell'Alpino, al punto di sbocco d'un altro canalone a quello parallelo. Si piega a destra e si sale per esso, poi piegando nuovamente a destra alla prima biforcazione si perviene ad una forcelletta fra la parete del monte a nord ed uno sperone roccioso che gli sta davanti.

È questo il miglior punto d'attacco alla parete. I primi salitori (In Alto, gennaio-dicembre 1927) avendo abbandonato il vallone più in basso dovettero superare gli spuntoni a levante di questo (che vengono invece evitati nella variante), e scendere in un canalone ad est, iniziando la salita in condizioni sfavorevoli.

Si attaccano le roccie immediatamente a nord della forcelletta su menzionata e con breve traverso verso destra per facili paretine si raggiunge e risale uno stretto camino verticale, friabile. Fuori del camino obliquando sempre verso destra si raggiunge un'enorme spacco nero sotto un torrione giallo; si supera questa specie di grotta per la roccia di destra e seguendo la base del detto torrione giallo si perviene al centro della parete disposta a rientramento sotto i torrioni terminali del monte. Qui la roccia presenta facile accesso e senza difficoltà si arriva alla base di due impressionanti camini di circa 150 m., che salgono diritti, paralleli, verticali verso la vetta.

Il camino di sinistra è strozzato ad un terzo del percorso; quello di destra si presenta con le caratteristiche di una fessura, più che di un vero camino: superficiale, liscio, con i pochi appigli rivolti verso il basso, esposto, strapiombante in più punti; e per esso bisogna salire. Rendiamo omaggio al felice intuito dei primi scalatori che hanno risolto questo interessante problema di acrobazia, e proseguiamo, impazienti di cimentarci con le difficoltà. Nel primo tratto si sale per un camino parallelo pochi metri verso destra, poi si traversa oriz-

Ricovero Giovanni e Olinto Marinelli della S. A. F. a Forcella Morarêt (m. 2122)



Le Dolomiti Pesarine (Sottogruppo di Clap) viste dai Pascoli di Rioda (neg. Corbellini)

ancora troppo ristretto è l'interesse dei nostri alpinisti per le dolomiti pesarine, e se Sappada con la sua fiorentissima colonia estiva, non dà un contributo assai più sensibile di visitatori, lo dobbiamo in gran parte alle ingiustificate apprensioni di difficoltà o di disagio che sembrano ancora trattenere valligiani e villeggianti.

Ad onta di ciò, la stagione al De Gasperi si è chiusa con generale soddisfazione. A risultati sempre migliori si giungerà in avvenire: ne sono arra sicura lo sviluppo dell'alpinismo nel quadro sportivo nazionale, ed i miglioramenti che si stanno per attuare nelle vie e nei mezzi di comunicazione della regione. È difatti prossima al suo compimento la nuova arteria che congiungendo la valle Pesarina col Comelico attraverso il Passo di Lavardêt, immetterà nelle nostre valli, le linfe generose della corrente turistica cadorina.

Diamo di seguito le relazioni delle più importanti ascensioni compiute nella stagione.

R. Corbellini

Salita del Cretòn di Culzei (*Vorderkerl*, m. 2460 c.) per la parete sud (2ª salita con varianti). Ten. M. Tessari - R. Corbellini. — Dal Rifugio De Gasperi si risale per circa un'ora il ghiaioso vallone di Clap Grande, seguendo la segnalazione bleu a triangolo, fino ad un centinaio di metri sotto l'imbocco del canalone che conduce alla Forca dell'Alpino, al punto di sbocco d'un altro canalone a quello parallelo. Si piega a destra e si sale per esso, poi piegando nuovamente a destra alla prima biforcazione si perviene ad una forcelletta fra la parete del monte a nord ed uno sperone roccioso che gli sta davanti.

È questo il miglior punto d'attacco alla parete. I primi salitori (In Alto, gennaio-dicembre 1927) avendo abbandonato il vallone più in basso dovettero superare gli spuntoni a levante di questo (che vengono invece evitati nella variante), e scendere in un canalone ad est, iniziando la salita in condizioni sfavorevoli.

Si attaccano le roccie immediatamente a nord della forcelletta su menzionata e con breve traverso verso destra per facili paretine si raggiunge e risale uno stretto camino verticale, friabile. Fuori del camino obliquando sempre verso destra si raggiunge un'enorme spacco nero sotto un torrione giallo; si supera questa specie di grotta per la roccia di destra e seguendo la base del detto torrione giallo si perviene al centro della parete disposta a rientramento sotto i torrioni terminali del monte. Qui la roccia presenta facile accesso e senza difficoltà si arriva alla base di due impressionanti camini di circa 150 m., che salgono diritti, paralleli, verticali verso la vetta.

Il camino di sinistra è strozzato ad un terzo del percorso; quello di destra si presenta con le caratteristiche di una fessura, più che di un vero camino: superficiale, liscio, con i pochi appigli rivolti verso il basso, esposto, strapiombante in più punti; e per esso bisogna salire. Rendiamo omaggio al felice intuito dei primi scalatori che hanno risolto questo interessante problema di acrobazia, e proseguiamo, impazienti di cimentarci con le difficoltà. Nel primo tratto si sale per un camino parallelo pochi metri verso destra, poi si traversa oriz-

zontalmente a sinistra per una stretta cornice entrando nel fondo del camino principale a circa 3 m. dal suo inizio. Sopra, il camino strapiomba formando una specie di grotta. Bisogna uscire sulla parete di sinistra e salire per questa (molto difficile, impossibilità di assicurare), fin sopra lo strapiombo, poi dopo pochi metri, su nuovamente a sinistra e girato uno spigolo si raggiunge un terrazzino ghiaioso nel centro della parete all' altezza della grande spalla di ponente. Dal terrazzino si sale qualche metro in direzione di un masso che sbarra il camino che riprende verticale e profondo sopra di esso: si gira il masso e per una cornice carponi a destra e per ultimo attraverso un foro (traverso esposto), si perviene ad un caminetto più a levante. Su per esso (difficile) ad uno spiazzo ghiaioso più grande del precedente che interrompe nuovamente la via del camino. La salita volge al termine; superato un ultimo gradone verticale per un camino a sinistra dello spiazzo, si sbocca ad una forcelletta a sinistra di una caratteristica anticima formata da dadi enormi di roccia in bilico sulla cresta, indi girando a sinistra in pochi minuti si raggiunge la cima.

Tempo impiegato ore 4.30 dal Rifugio; ore 3 dall' attacco.

Poichè dalla relazione dei primi salitori riportata nella Guida del Berti «Le Dolomiti Orientali» è quasi trascurata la difficoltà della salita crediamo opportuno avvertire che questa può essere classificata fra il III° e il IV° grado della scala italiana proposta dal Berti e cioè: notevolmente difficile.

Prima traversata dal Passo dell' Arco (*Bogen*) **al Lastròn di Culzei** (*Plattenkofel*?, *Mittagssplatte*, *Lastòn* dei sappadini). Ten. M. Tessari, R. Corbellini, VI - 1928.

Il Lastròn di Culzei costituisce la quota orientale del Cretòn di Culzei, di pochi metri più bassa della punta occidentale, divisa da quest' ultima da una forcelletta acutamente incisa e di difficile percorribilità.

La zona di vetta del Lastròn presenta una caratteristica forma piatta a lastronata da cui deriva il nome, mentre le pareti nord e sud precipitano quasi verticali rispettivamente sul versante di Sappada e sulla Val Pesarina. A oriente la cresta continua in ampio semicerchio diretto a NNE e dopo avere culminato nella quota 2391 digrada al Passo dell' Arco, limitando a levante il Circo delle Vette Nere incluso dalla diramazione che si stacca dalla suddetta q. 2391 mirando al Passo di Siera; ed a ponente il selvaggio circo di sfasciumi aperto verso Sappada che il contrafforte del M. Chiesa (Kopf) divide in Circo Esterno (Vorderkar o Quaira di Fuori secondo il Berti) a levante, e in Circo Interno (Hinterkar o Quaira di Dentro) a ponente.

La traversata in oggetto segue la linea di cresta dal Passo dell' Arco alla vetta del Lastròn; la discesa avviene per la parete nord nel Circo Interno.

Precedentemente il Lastròn contava una sola salita del Circo Esterno di cui non si conoscono i dettagli.

Premesse queste brevi, necessarie notizie sulla morfologia del gruppo ecco la descrizione della interessante traversata.

zontalmente a sinistra per una stretta cornice entrando nel fondo del camino principale a circa 3 m. dal suo inizio. Sopra, il camino strapiomba formando una specie di grotta. Bisogna uscire sulla parete di sinistra e salire per questa (molto difficile, impossibilità di assicurare), fin sopra lo strapiombo, poi dopo pochi metri, su nuovamente a sinistra e girato uno spigolo si raggiunge un terrazzino ghiaioso nel centro della parete all' altezza della grande spalla di ponente. Dal terrazzino si sale qualche metro in direzione di un masso che sbarra il camino che riprende verticale e profondo sopra di esso: si gira il masso e per una cornice carponi a destra e per ultimo attraverso un foro (traverso esposto), si perviene ad un caminetto più a levante. Su per esso (difficile) ad uno spiazzo ghiaioso più grande del precedente che interrompe nuovamente la via del camino. La salita volge al termine; superato un ultimo gradone verticale per un camino a sinistra dello spiazzo, si sbocca ad una forcelletta a sinistra di una caratteristica anticima formata da dadi enormi di roccia in bilico sulla cresta, indi girando a sinistra in pochi minuti si raggiunge la cima.

Tempo impiegato ore 4.30 dal Rifugio; ore 3 dall' attacco.

Poichè dalla relazione dei primi salitori riportata nella Guida del Berti «Le Dolomiti Orientali» è quasi trascurata la difficoltà della salita crediamo opportuno avvertire che questa può essere classificata fra il III° e il IV° grado della scala italiana proposta dal Berti e cioè: notevolmente difficile.

Prima traversata dal Passo dell' Arco (*Bogen*) **al Lastròn di Culzei** (*Plattenkofel*?, *Mittagssplatte*, *Lastòn* dei sappadini). Ten. M. Tessari, R. Corbellini, VI - 1928.

Il Lastròn di Culzei costituisce la quota orientale del Cretòn di Culzei, di pochi metri più bassa della punta occidentale, divisa da quest' ultima da una forcelletta acutamente incisa e di difficile percorribilità.

La zona di vetta del Lastròn presenta una caratteristica forma piatta a lastronata da cui deriva il nome, mentre le pareti nord e sud precipitano quasi verticali rispettivamente sul versante di Sappada e sulla Val Pesarina. A oriente la cresta continua in ampio semicerchio diretto a NNE e dopo avere culminato nella quota 2391 digrada al Passo dell' Arco, limitando a levante il Circo delle Vette Nere incluso dalla diramazione che si stacca dalla suddetta q. 2391 mirando al Passo di Siera; ed a ponente il selvaggio circo di sfasciumi aperto verso Sappada che il contrafforte del M. Chiesa (Kopf) divide in Circo Esterno (Vorderkar o Quaira di Fuori secondo il Berti) a levante, e in Circo Interno (Hinterkar o Quaira di Dentro) a ponente.

La traversata in oggetto segue la linea di cresta dal Passo dell' Arco alla vetta del Lastròn; la discesa avviene per la parete nord nel Circo Interno.

Precedentemente il Lastròn contava una sola salita del Circo Esterno di cui non si conoscono i dettagli.

Premesse queste brevi, necessarie notizie sulla morfologia del gruppo ecco la descrizione della interessante traversata.

Partiamo di buon mattino dal Rifugio De Gasperi e per la Forca dell'Alpino scendiamo nel Circo Interno. La neve che occupa ancora completamente i canaloni ci obbliga a scalinare su tutto il percorso. Giunti sotto la forcella che taglia a metà la dorsale del M. Chiesa, via normale di comunicazione fra Circo Interno e Circo Esterno, pieghiamo a destra mirando al punto di innesto di questo contrafforte con la catena principale, allo scopo di stabilire l'esistenza di un altro passaggio fra i due circhi. Risalimmo un ampio canalone ingombro anche esso di neve e raggiunta in breve la forcella di sbocco constatiamo che essa è perfettamente accessibile anche dal versante opposto. La breve digressione ci permette altresì di osservare da vicino la fantastica parete nord del Lastròn che si erge diritta per oltre 500 metri, orlata al sommo da una candida corona di neve che scintilla ai primi raggi; bagnata da sonanti cascatelle, tutto un labirinto di neri camini, e di cupe, minaccevoli sfingi intagliate nella parete rossigna. È il più bel esempio di architettura dolomitica di questi monti, e la costruzione ha dell'irreale tanto il campo è verticale e la linea ardita. Solo alla nostra destra la roccia è trarotta da numerose asperità che offrono qualche possibilità di appiglio. Ne prendiamo buona nota per l'eventuale calata e proseguiamo verso il Passo dell'Arco, in cerca di una via che ci permetta di guadagnare la cresta.

Attacchiamo la parete a SO del Passo. Con ogni probabilità è però possibile salire anche da questo mirando direttamente alla cresta sovrastante.

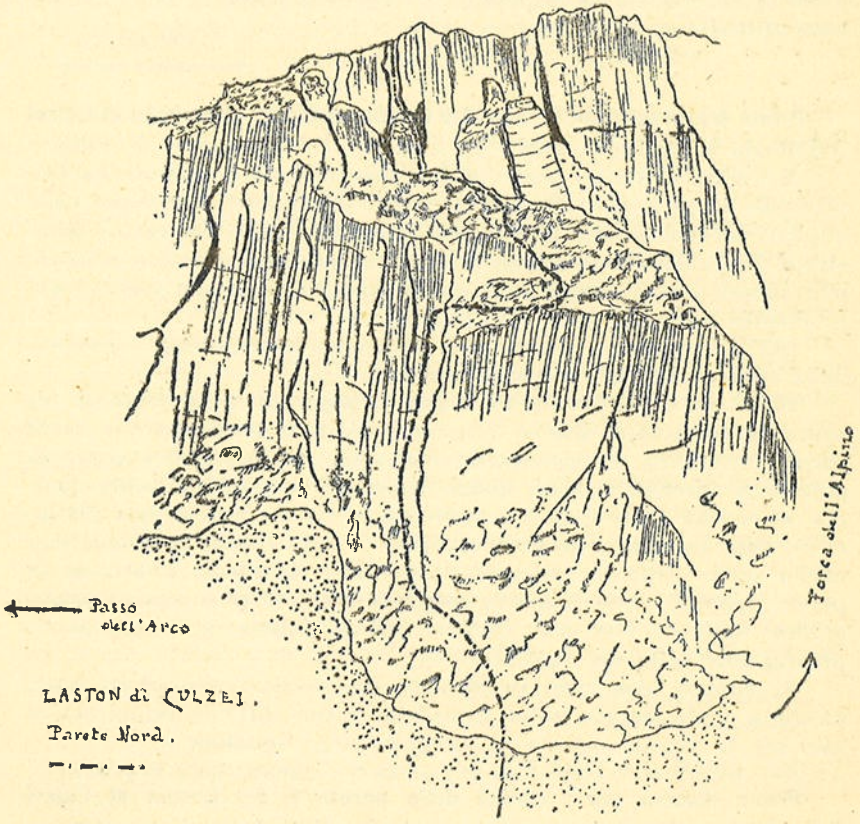
Si sale dapprima per facili rocce obliquando verso sinistra sopra il passo, indi piegando a destra per una serie di caminetti e facili gradini si monta sopra una spalla rocciosa. Si percorre verso destra una comoda cengia fino a entrare in un erto canalino alla cui sommità vi è una stretta forcelletta da dove si vede il Circo delle Vette Nere. Pochi metri sotto la forcelletta, sempre sul versante O, si apre a destra un solco superficiale e diritto alto 15-20 m. circa che si supera con qualche difficoltà (appigli scarsi e poco sicuri). Sopra il camino vi è un piccolo terrazzo; si piega a sinistra e risalendo un altro camino che ha inizio poco sopra si monta sulla cresta.

Da qui, miriamo alla q. 2391 che si leva imponente di fronte. Seguendo costantemente la linea di cresta, si tocca una profonda forcella a N di detta quota indi per facile parete raggiungiamo la quota stessa da cui si domina la Val Pesarina.

Il tratto di cresta fra la q. 2391 e la vetta del Lastròn è caratterizzata da una depressione accidentatissima, che bisogna percorere in traversata passando sotto le profonde tacche che la incidono. Ritornati alla Forcella a nord di q. 2391, mantenendosi sempre sul versante sappadino, per cengie molto esposte e ripidi canalini perveniamo ad una forcelletta alla base di uno stretto camino che sale verticale sullo spigolo est del Lastròn. Superato questo (difficile), dapprima nel fondo poi uscendo sulla parete a sinistra, in pochi minuti di traversata per cresta raggiungiamo la vetta. Ore 5 dall'attacco; 8.30 dal Rifugio De Gasperi.

Consumiamo le ultime provviste e ci affrettiamo alla discesa, «che la via lunga ne sospinge». Rinunciamo alla possibilità di fare una descrizione efficace della via seguita che accenniamo per sommi capi, richiamandoci allo schizzo che accompagna la relazione.

Si percorre la zona di vetta in direzione N. fino al margine della parete cadente quasi a picco sul Circo Interno. Data l'uniformità del ciglio non è cosa facile indicare un punto esatto di riferimento per l'attacco della parete.



Si percorre il ciglio verso destra fin dove la roccia presenta soluzioni di continuità. Vi è un punto in cui la parete è solcata da un dedalo di erti camini e caminetti intramezzati da caratteristici torrioni. Si scende pel camino maggiore, profondo e irrorato dalle acque che la pianeggiante cima nevosa alimenta sino a tarda estate. Ai piedi del camino si esce sulla parete obliquando verso sinistra e mirando ad un caratteristico speroncino che rinserra un profondo canalone roccioso sotto un'incombente parete gialla. Senza lasciarsi attrarre dalla facile percorribilità del canalone il quale precipita verso il basso, si scende per questa parete lastronata e piccoli camini ad un vasto terrazzo circondato da pareti verticali. Si procede verso destra per una

cengia tagliata da un camino alto dritto e di difficile percorribilità che si attraversa spiccando un salto sopra una lastra. Si scende sulla parete a destra e per gradini e canalini si giunge alla base del sopracitato camino. Qui la roccia si presenta accidentata, rotta e di facile percorribilità in ogni senso. Dopo breve discesa, obliquando verso sinistra si tocca il fondo del Circo Interno. Per la discesa ore 3.30.

Riguadagniamo faticosamente la Forca dell'Alpino, e stanchi ma soddisfatti rientriamo al Rifugio dopo 13 ore di cammino delle quali quasi 9 su roccia. La traversata è interessantissima e può classificarsi difficile.

R. Corbellini
Sottosezione Carnica

Prima traversata dalla cima del Cretòn di Culzei al Lastròn di Culzei (effettuata il 15 luglio 1928). M. Tessari - R. Corbellini - G. Pittoni.

Il Cretòn di Culzei presenta due cime distinte e separate da una profonda tacca acutamente incisa, le cui pareti laterali cadono quasi a picco formando una strettissima forcelletta sopra un masso incastrato. Dalla forcelletta hanno origine due profondi canaloni rocciosi, non ancora ascesi, aventi direzione opposta: uno scende verso S sul R. Bianco, l'altro verso N sul Circo Interno.

Qui di seguito si descrive la breve ma interessante traversata dalla cima occidentale a quella orientale.

Dalla vetta del Cretòn di Culzei si segue la creta verso E fin sopra la forcelletta. Qui si piega a sinistra e scendendo per facili rocce circa 30 m. si perviene ad uno spuntone incombente sopra la gola della forcelletta. Sotto questo spuntone la parete presenta qualche scabrosità e per essa si scende con calata a corda doppia (20 m. circa) raggiungendo il masso incastrato. (È stato fissato un chiodo con anello subito sotto lo spuntone). Dal masso incastrato si attacca la parete opposta e con manovra alquanto difficile si supera il primo gradino indi per un erto colatoio, verso sinistra, si raggiunge la pianeggiante vetta del Lastròn.

Si ritorna alla cima occidentale invertendo le manovre, cioè: calata a corda doppia sulla forcelletta e con difficile rampicata si sale per la parete opposta in direzione dello spuntone.

Prima discesa per i camini della parete S del Cretòn di Culzei fino al terrazzino, e traversata per cengia allo spigolo di ponente.

Dalla vetta del Cretòn di Culzei si scende senza incontrare difficoltà per la stessa via di salita descritta nella prima relazione fino alla forcelletta dove s'imbocca il camino. Si scende breve tratto nel fondo di esso e poi con calata a corda doppia (15 m.) si raggiunge lo spiazzo ghiaioso che interrompe il camino citato nella salita, ci si cala a corda doppia (25 m.) per l'impressionante camino di destra, liscio e verticale, fino al terrazzino sotto la cornice la cui parete incombente forma una specie di tettoia. Dal terrazzino si piega a destra, si sale pochi metri scavalcando alcuni massi fino a pervenire ad una liscia paretina sopra la quale ha inizio una cengia ben visibile che corre orizzontalmente da est a ovest. Si supera con difficoltà la

cengia tagliata da un camino alto dritto e di difficile percorribilità che si attraversa spiccando un salto sopra una lastra. Si scende sulla parete a destra e per gradini e canalini si giunge alla base del sopracitato camino. Qui la roccia si presenta accidentata, rotta e di facile percorribilità in ogni senso. Dopo breve discesa, obliquando verso sinistra si tocca il fondo del Circo Interno. Per la discesa ore 3.30.

Riguadagniamo faticosamente la Forca dell'Alpino, e stanchi ma soddisfatti rientriamo al Rifugio dopo 13 ore di cammino delle quali quasi 9 su roccia. La traversata è interessantissima e può classificarsi difficile.

R. Corbellini
Sottosezione Carnica

Prima traversata dalla cima del Cretòn di Culzei al Lastròn di Culzei (effettuata il 15 luglio 1928). M. Tessari - R. Corbellini - G. Pittoni.

Il Cretòn di Culzei presenta due cime distinte e separate da una profonda tacca acutamente incisa, le cui pareti laterali cadono quasi a picco formando una strettissima forcelletta sopra un masso incastrato. Dalla forcelletta hanno origine due profondi canaloni rocciosi, non ancora ascesi, aventi direzione opposta: uno scende verso S sul R. Bianco, l'altro verso N sul Circo Interno.

Qui di seguito si descrive la breve ma interessante traversata dalla cima occidentale a quella orientale.

Dalla vetta del Cretòn di Culzei si segue la creta verso E fin sopra la forcelletta. Qui si piega a sinistra e scendendo per facili rocce circa 30 m. si perviene ad uno spuntone incombente sopra la gola della forcelletta. Sotto questo spuntone la parete presenta qualche scabrosità e per essa si scende con calata a corda doppia (20 m. circa) raggiungendo il masso incastrato. (È stato fissato un chiodo con anello subito sotto lo spuntone). Dal masso incastrato si attacca la parete opposta e con manovra alquanto difficile si supera il primo gradino indi per un erto colatoio, verso sinistra, si raggiunge la pianeggiante vetta del Lastròn.

Si ritorna alla cima occidentale invertendo le manovre, cioè: calata a corda doppia sulla forcelletta e con difficile rampicata si sale per la parete opposta in direzione dello spuntone.

Prima discesa per i camini della parete S del Cretòn di Culzei fino al terrazzino, e traversata per cengia allo spigolo di ponente.

Dalla vetta del Cretòn di Culzei si scende senza incontrare difficoltà per la stessa via di salita descritta nella prima relazione fino alla forcelletta dove s'imbocca il camino. Si scende breve tratto nel fondo di esso e poi con calata a corda doppia (15 m.) si raggiunge lo spiazzo ghiaioso che interrompe il camino citato nella salita, ci si cala a corda doppia (25 m.) per l'impressionante camino di destra, liscio e verticale, fino al terrazzino sotto la cornice la cui parete incombente forma una specie di tettoia. Dal terrazzino si piega a destra, si sale pochi metri scavalcando alcuni massi fino a pervenire ad una liscia paretina sopra la quale ha inizio una cengia ben visibile che corre orizzontalmente da est a ovest. Si supera con difficoltà la

liscia parete indi per la comoda cengia dopo breve traversata, si raggiunge lo spigolo occidentale del Monte sopra una tondeggiante spalla. Obliquando poi verso destra sul versante O per un pendio erto e detritico si raggiunge la via comune e per essa la Forcella dell' Alpino.

Osservazioni. — Per la prima calata a corda doppia è stato fissato un chiodo con anello, e per la seconda un anello di corda fissato ad uno spuntone. Si tenga presente che occorre una corda della lunghezza non inferiore ai 50 metri. Disponendo di una corda di 80 m. circa ed eventualmente di un' altra di soccorso, la discesa può essere compiuta lungo tutta la parete per la stessa via di salita.

Salita al Cretòn di Culzei dalla Forca dell' Alpino. *a)* Via Classica seguita dai primi scalatori (Prof. A. Heinrich di Gratz e a pochi giorni di distanza E. Pico della S.A.F. VII-VIII-1892). Dalla Forcella dell' Alpino alla quale si perviene in due ore dal Rifugio De Gasperi e in 4.30 da Sappada, si attacca la parete direttamente a est della forcella sullo spigolo ovest del monte, girando a nord un caratteristico spuntone posto fra le due insellature che la forcella presenta. Superato un primo gradino un po' esposto, sulla parete si perviene ad una cengia a leggera inclinazione che si segue verso destra fino ad un canalone. Si sale sul margine sinistro per poi entrare in alto nel fondo di esso; si sottopassa un masso incastrato all' estremità del canalone, si scende pochi metri per una gola, si attraversa un piccolo canale e per una cengia si raggiunge un canalone che si segue costantemente fino allo sbocco poco sotto la vetta. Nell' ultimo tratto il canalone si restringe a camino a forte inclinazione.

b) Variante Corbellini. — Dalla forcella dell' Alpino si passa sul versante nord, si attraversa verso destra alla base della parete per imboccare uno stretto e breve canale parzialmente occluso al suo inizio, che sale ad una tacca ben visibile; da questa si gira a destra per roccie friabili e su per un canale fino a raggiungere la cengia di cui la via precedente.

Ten. M. Tessari
Sottosezione Carnica

Cretòn di Clap Grande. - Iª salita per lo Spigolo e la Parete Sud. — C. Gilberti - G. Granzotto.

Dal Rifugio De Gasperi in un' ora circa si è alla base delle roccie. Attaccammo presso la confluenza del canalone che scende dalla Forca dell' Alpino con Vallon di Clap Grande, a destra di un nero e profondo camino. In circa 20 minuti giungemmo salendo per ripide roccie ai piedi della liscia e strapiombante parete Sud-Est. Qui un grande torrione che dal Vallone non si distingue perchè addossato alla parete forma con questa un' enorme spaccatura con due blocchi incastrati in alto. Si entra nel fondo della spaccatura e salendo in appoggio si raggiunge un terrazzo ghiaioso sopra alcuni massi. Ci si inoltra ancora verso Ovest nella spaccatura, si supera direttamente la liscia e verticale parete a monte fino ad un blocco incuneato. Si continua per l' esposta parete sopra questo e si raggiunge un pendio di roccie più

liscia parete indi per la comoda cengia dopo breve traversata, si raggiunge lo spigolo occidentale del Monte sopra una tondeggiante spalla. Obliquando poi verso destra sul versante O per un pendio erto e detritico si raggiunge la via comune e per essa la Forcella dell' Alpino.

Osservazioni. — Per la prima calata a corda doppia è stato fissato un chiodo con anello, e per la seconda un anello di corda fissato ad uno spuntone. Si tenga presente che occorre una corda della lunghezza non inferiore ai 50 metri. Disponendo di una corda di 80 m. circa ed eventualmente di un' altra di soccorso, la discesa può essere compiuta lungo tutta la parete per la stessa via di salita.

Salita al Cretòn di Culzei dalla Forca dell' Alpino. *a)* Via Classica seguita dai primi scalatori (Prof. A. Heinrich di Gratz e a pochi giorni di distanza E. Pico della S.A.F. VII-VIII-1892). Dalla Forcella dell' Alpino alla quale si perviene in due ore dal Rifugio De Gasperi e in 4.30 da Sappada, si attacca la parete direttamente a est della forcella sullo spigolo ovest del monte, girando a nord un caratteristico spuntone posto fra le due insellature che la forcella presenta. Superato un primo gradino un po' esposto, sulla parete si perviene ad una cengia a leggera inclinazione che si segue verso destra fino ad un canalone. Si sale sul margine sinistro per poi entrare in alto nel fondo di esso; si sottopassa un masso incastrato all' estremità del canalone, si scende pochi metri per una gola, si attraversa un piccolo canale e per una cengia si raggiunge un canalone che si segue costantemente fino allo sbocco poco sotto la vetta. Nell' ultimo tratto il canalone si restringe a camino a forte inclinazione.

b) Variante Corbellini. — Dalla forcella dell' Alpino si passa sul versante nord, si attraversa verso destra alla base della parete per imboccare uno stretto e breve canale parzialmente occluso al suo inizio, che sale ad una tacca ben visibile; da questa si gira a destra per roccie friabili e su per un canale fino a raggiungere la cengia di cui la via precedente.

Ten. M. Tessari
Sottosezione Carnica

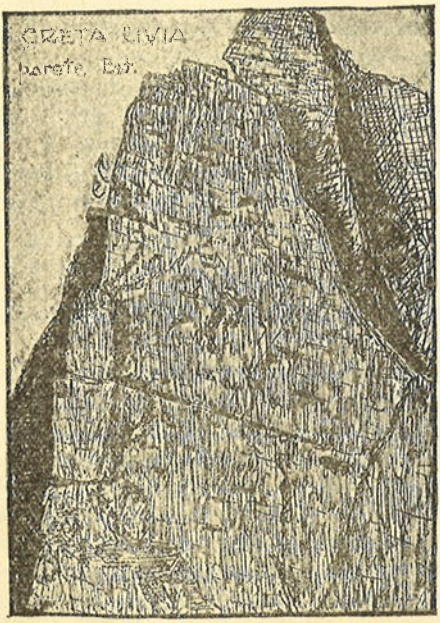
Cretòn di Clap Grande. - Iª salita per lo Spigolo e la Parete Sud. — C. Gilberti - G. Granzotto.

Dal Rifugio De Gasperi in un' ora circa si è alla base delle roccie. Attaccammo presso la confluenza del canalone che scende dalla Forca dell' Alpino con Vallon di Clap Grande, a destra di un nero e profondo camino. In circa 20 minuti giungemmo salendo per ripide roccie ai piedi della liscia e strapiombante parete Sud-Est. Qui un grande torrione che dal Vallone non si distingue perchè addossato alla parete forma con questa un' enorme spaccatura con due blocchi incastrati in alto. Si entra nel fondo della spaccatura e salendo in appoggio si raggiunge un terrazzo ghiaioso sopra alcuni massi. Ci si inoltra ancora verso Ovest nella spaccatura, si supera direttamente la liscia e verticale parete a monte fino ad un blocco incuneato. Si continua per l' esposta parete sopra questo e si raggiunge un pendio di roccie più

facili (ometto) (1 ora). Si percorre con facilità la parte bassa dello spigolo piegando leggermente a sinistra; successivamente si supera un canale con un passaggio difficile verso la metà. Dove il canale termina sotto strapiombi giallo-neri si scende a sinistra per una cengia con ciuffi d'erba (40'). La cengia è interrotta da un largo camino che sale parallelo alla selvaggia gola tra le due cime. Per poterlo attraversare si scendono alcuni metri per un canalino e con grave difficoltà si attraversa la liscia e strapiombante parete del camino sino ad un blocco incastrato. Si abbandona subito il camino salendo per il costone che scendendo dalla forcella tra le due cime divide in due la grande gola. Raggiunta la forcella si scendono pochi metri verso Ovest fin sotto la parete della cima principale. Con un passo lungo si sorpassa la spaccatura nel punto più stretto sotto la parete e si supera questa in basso molto difficile ed espostissima sino ad una fessura che tosto si allarga e sbocca su di una larga cengia. Girando per questa verso sinistra in pochi minuti si è in vetta. Totale dall'attacco ore 3. L'arrampicata è veramente grandiosa e in qualche punto molto difficile. È certamente una delle più belle e serie che si possono compiere nel gruppo.

Prima ascensione della Creta Livia per la parete Est. — C. Gilberti - G. Granzotto.

Attaccammo le roccie dalle ghiaie del canalone che scende dalla Forca di Clap Grande, all'altezza del segno rosso che indica l'attacco della via ordinaria del Cretòn di Clap Grande. Attraversammo dei lastroni bianchi e levigati e salimmo per roccie non difficili ma coperte di detriti sino ad una terrazza a lastroni. Superammo a sinistra un camino poco marcato giungendo ad una cengia seguendo la quale per qualche metro, entrammo in un camino che, dopo alcuni metri è chiuso completamente da un grande strapiombo giallo. Per superarlo uscimmo dal fondo del camino traversando una lastra gialla con appigli invisibili, (punto *a* dello schizzo) e saliti alcuni metri di parete gialla difficilissima riuscimmo a girare lo strapiombo. Restano ancora da salire senza riposo venti metri di parete verticale con scarsi e minuscoli appigli e senza possibilità di assicurazione sino ad una cengia *b*. Tutto

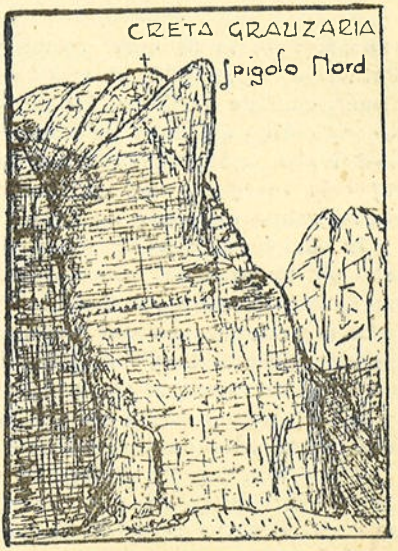


il tratto dal camino alla cengia è difficilissimo ed in esposizione assoluta. Seguendo la cengia pericolosa perchè coperta di ghiaia ed inclinata sul vuoto, giungemmo in un camino larghissimo che superammo per il suo fondo a forma di grotta (molto difficile) e passando per un foro formato da blocchi incastrati sbucammo su di un terrazzo. Continuammo a salire verticalmente per la parete esposta ma con buoni appigli fino ad una stretta cengia. Superammo una strettissima e strapiombante fessura che dall'estremo sinistro della cengia sale ad un pulpito formato da un blocco staccato. Dal pulpito attraversammo verso sinistra per una cornice friabile e con la parete incombente raggiungemmo una forcelletta dello spigolo a Sud dalla quale in breve alla cima. Dalla base circa ore 1.30. In complesso la salita è quasi tutta difficile ed esposta. Il tratto dal camino alla cengia è pericoloso e specialmente la traversata della lastra gialla.

Agosto 1928. C. Gilberti

Alpi di Moggio

Prima salita della Cresta Nord della Creta Grauzaria per lo spigolo Nord. — Da Bevorchians in un'ora a Casera Flop e di qui in 30 minuti alla base delle roccie. L'attacco è sulla sinistra (orog.) del I° canalone che si incontra contando dallo spigolo verso E. Si supera un gradino e si raggiunge un camino profondo e strapiombante, alto una quarantina di metri. Superatolo, dopo esser passati nel suo interno in una specie di galleria formata da blocchi incastrati si continua a salire per la parete sovrastante. Giunti ad un terrazzo si sale ancora una breve parete e si continua obliquamente fino a raggiungere il canalone in basso impraticabile. Lo si segue fino ad un terrazzo sotto dei grandi camini apparentemente impraticabili. Dal terrazzo si esce a destra sulla parete e si raggiunge una comoda cengia che attraversa tutta la parete Est dello spigolo che dalla valle appare come impraticabile. Dalla cengia per un camino si perviene ad una macchia di mughi situati sulla linea dello spigolo e ben visibile dalla valle. Si risalgono dei lastroni lisci ma non eccessivamente ripidi, un caminetto, si attraversa il canalone che scende immediatamente ad Ovest dallo spigolo che qui strapiomba fortemente e si continua la salita per il costone a Ovest. Dopo circa un centinaio di metri si rientra nel canalone che sbocca su di una forcel-



liscia parete indi per la comoda cengia dopo breve traversata, si raggiunge lo spigolo occidentale del Monte sopra una tondeggiante spalla. Obliquando poi verso destra sul versante O per un pendio erto e detritico si raggiunge la via comune e per essa la Forcella dell' Alpino.

Osservazioni. — Per la prima calata a corda doppia è stato fissato un chiodo con anello, e per la seconda un anello di corda fissato ad uno spuntone. Si tenga presente che occorre una corda della lunghezza non inferiore ai 50 metri. Disponendo di una corda di 80 m. circa ed eventualmente di un' altra di soccorso, la discesa può essere compiuta lungo tutta la parete per la stessa via di salita.

Salita al Cretòn di Culzei dalla Forca dell' Alpino. *a)* Via Classica seguita dai primi scalatori (Prof. A. Heinrich di Gratz e a pochi giorni di distanza E. Pico della S.A.F. VII-VIII-1892). Dalla Forcella dell' Alpino alla quale si perviene in due ore dal Rifugio De Gasperi e in 4.30 da Sappada, si attacca la parete direttamente a est della forcella sullo spigolo ovest del monte, girando a nord un caratteristico spuntone posto fra le due insellature che la forcella presenta. Superato un primo gradino un po' esposto, sulla parete si perviene ad una cengia a leggera inclinazione che si segue verso destra fino ad un canalone. Si sale sul margine sinistro per poi entrare in alto nel fondo di esso; si sottopassa un masso incastrato all' estremità del canalone, si scende pochi metri per una gola, si attraversa un piccolo canale e per una cengia si raggiunge un canalone che si segue costantemente fino allo sbocco poco sotto la vetta. Nell' ultimo tratto il canalone si restringe a camino a forte inclinazione.

b) Variante Corbellini. — Dalla forcella dell' Alpino si passa sul versante nord, si attraversa verso destra alla base della parete per imboccare uno stretto e breve canale parzialmente occluso al suo inizio, che sale ad una tacca ben visibile; da questa si gira a destra per roccie friabili e su per un canale fino a raggiungere la cengia di cui la via precedente.

Ten. M. Tessari
Sottosezione Carnica

Cretòn di Clap Grande. - Iª salita per lo Spigolo e la Parete Sud. — C. Gilberti - G. Granzotto.

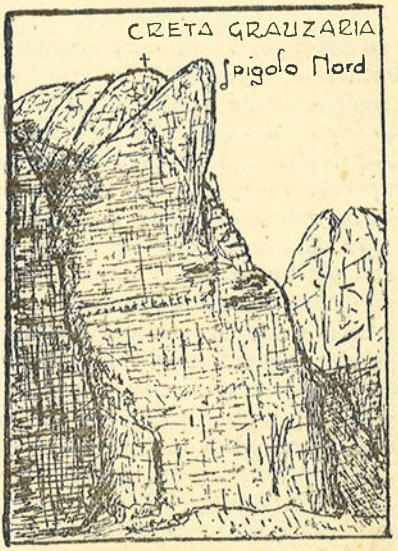
Dal Rifugio De Gasperi in un' ora circa si è alla base delle roccie. Attaccammo presso la confluenza del canalone che scende dalla Forca dell' Alpino con Vallon di Clap Grande, a destra di un nero e profondo camino. In circa 20 minuti giungemmo salendo per ripide roccie ai piedi della liscia e strapiombante parete Sud-Est. Qui un grande torrione che dal Vallone non si distingue perchè addossato alla parete forma con questa un' enorme spaccatura con due blocchi incastrati in alto. Si entra nel fondo della spaccatura e salendo in appoggio si raggiunge un terrazzo ghiaioso sopra alcuni massi. Ci si inoltra ancora verso Ovest nella spaccatura, si supera direttamente la liscia e verticale parete a monte fino ad un blocco incuneato. Si continua per l' esposta parete sopra questo e si raggiunge un pendio di roccie più

il tratto dal camino alla cengia è difficilissimo ed in esposizione assoluta. Seguendo la cengia pericolosa perchè coperta di ghiaia ed inclinata sul vuoto, giungemmo in un camino larghissimo che superammo per il suo fondo a forma di grotta (molto difficile) e passando per un foro formato da blocchi incastrati sbucammo su di un terrazzo. Continuammo a salire verticalmente per la parete esposta ma con buoni appigli fino ad una stretta cengia. Superammo una strettissima e strapiombante fessura che dall'estremo sinistro della cengia sale ad un pulpito formato da un blocco staccato. Dal pulpito attraversammo verso sinistra per una cornice friabile e con la parete incombente raggiungemmo una forcelletta dello spigolo a Sud dalla quale in breve alla cima. Dalla base circa ore 1.30. In complesso la salita è quasi tutta difficile ed esposta. Il tratto dal camino alla cengia è pericoloso e specialmente la traversata della lastra gialla.

Agosto 1928. C. Gilberti

Alpi di Moggio

Prima salita della Cresta Nord della Creta Grauzaria per lo spigolo Nord. — Da Bevorchians in un'ora a Casera Flop e di qui in 30 minuti alla base delle roccie. L'attacco è sulla sinistra (orog.) del I° canalone che si incontra contando dallo spigolo verso E. Si supera un gradino e si raggiunge un camino profondo e strapiombante, alto una quarantina di metri. Superatolo, dopo esser passati nel suo interno in una specie di galleria formata da blocchi incastrati si continua a salire per la parete sovrastante. Giunti ad un terrazzo si sale ancora una breve parete e si continua obliquamente fino a raggiungere il canalone in basso impraticabile. Lo si segue fino ad un terrazzo sotto dei grandi camini apparentemente impraticabili. Dal terrazzo si esce a destra sulla parete e si raggiunge una comoda cengia che attraversa tutta la parete Est dello spigolo che dalla valle appare come impraticabile. Dalla cengia per un camino si perviene ad una macchia di mughi situati sulla linea dello spigolo e ben visibile dalla valle. Si risalgono dei lastroni lisci ma non eccessivamente ripidi, un caminetto, si attraversa il canalone che scende immediatamente ad Ovest dallo spigolo che qui strapiomba fortemente e si continua la salita per il costone a Ovest. Dopo circa un centinaio di metri si rientra nel canalone che sbocca su di una forcel-



letta. Da questa salendo obliquamente senza difficoltà si raggiunge la cresta. Dall' attacco ore 3.30. In breve e senza soverchia difficoltà potemmo discendere la parete O nel canalone della Via Ordinaria.

Ottobre 1927. C. Gilberti - O. Soravito

Alpi Giulie

Jôf di Montasio. - Nuova via diretta per la Parete Nord. — L' Jôf di Montasio precipita sulla Val Seissera con una grande muraglia limitata ad oriente dal costone che sale dalla Spragna alla Cima dei Verdi, e ad occidente si abbassa sulla spalla Nord e termina con la cresta dei Draghi sulla forcella della torre Carnizza. Uno sperone che scende circa dal punto di mezzo della cresta divide la parete in due circhi di cui l' occidentale è occupato dal piccolo ghiacciaio. Su questo sperone che in basso è a forma di cresta e in alto si appoggia ripidissimo sulla parete, sale la via direttissima del Dott. Kugy, ora resa agevole anche ai più modesti alpinisti da un migliaio di gradini di ferro. Questa via risolveva il problema della salita diretta dalla val Seissera, ma restava sempre quello della parete della cima principale limitata dallo sperone e dal canalone che scende tra la Torre Nord e la cima. La parete si innalza sopra il ghiacciaio con un salto netto di più di ottocento metri nera e liscia e a prima vista esclude qualsiasi possibilità di salita. Questa però ci sembrava possibile fino a metà circa, dove esiste una specie di piano inclinato fino a stagione avanzata coperto di neve. Decidemmo di cercare di raggiungerlo e di studiare le possibilità di salita per il tratto successivo nero, e liscio e paurosamente verticale. La mattina dell' 8 settembre risalimmo il ghiacciaio fino alla base del canalone che scende dalla forcella Torre Nord e che sembrava rappresentare l' unica possibilità di salita. Il crepaccio marginale del ghiacciaio, largo una ventina di metri e profondissimo escludeva ogni possibilità d' attacco.

In altri punti le pareti scendono gialle e strapiombanti. Solo cento metri più in basso sul lato occidentale del ghiacciaio la parete forma una specie d' insenatura dove la roccia si presenta meno ripida ed anche il ghiacciaio è senza crepaccio. Decidemmo di salire le roccie dell' insenatura sino agli strapiombi che la chiudono in alto e di cercare di attraversare le rosse pareti a sinistra fino al canalone.

Attaccammo a destra di una grande parete gialla. Salita alcuni metri per un colatoio, traversammo tosto a destra prima con difficoltà e poi per una cornice al termine della quale, superata una difficile e sdrucciolevole paretina, salimmo obliquamente per ripidi lastroni con ciuffi d' erba e muschio fino ad uno strapiombo a tetto sotto una parete gialla. Qui piegammo decisamente a sinistra salendo prima per una spaccatura giallastra che tosto si approfondisce mantenendosi strettissima. Salimmo faticosamente per il suo fondo e usciti ne si prosegue per la sua continuazione che ora permette di salire internamente e ora obbliga ad uscire sulla parete, sino a sboccare su di un' erta rampa di roccie miste a zolle erbose (ore 1.30 dall' attacco).

letta. Da questa salendo obliquamente senza difficoltà si raggiunge la cresta. Dall' attacco ore 3.30. In breve e senza soverchia difficoltà potemmo discendere la parete O nel canalone della Via Ordinaria.

Ottobre 1927. C. Gilberti - O. Soravito

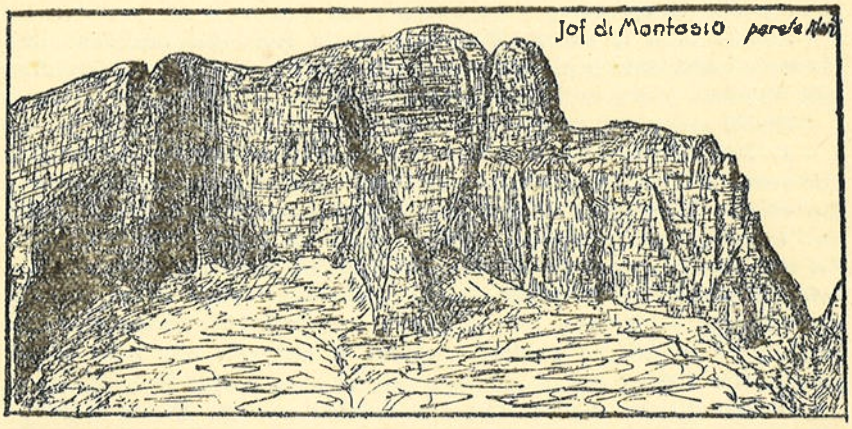
Alpi Giulie

Jôf di Montasio. - Nuova via diretta per la Parete Nord. — L' Jôf di Montasio precipita sulla Val Seissera con una grande muraglia limitata ad oriente dal costone che sale dalla Spragna alla Cima dei Verdi, e ad occidente si abbassa sulla spalla Nord e termina con la cresta dei Draghi sulla forcella della torre Carnizza. Uno sperone che scende circa dal punto di mezzo della cresta divide la parete in due circhi di cui l' occidentale è occupato dal piccolo ghiacciaio. Su questo sperone che in basso è a forma di cresta e in alto si appoggia ripidissimo sulla parete, sale la via direttissima del Dott. Kugy, ora resa agevole anche ai più modesti alpinisti da un migliaio di gradini di ferro. Questa via risolveva il problema della salita diretta dalla val Seissera, ma restava sempre quello della parete della cima principale limitata dallo sperone e dal canalone che scende tra la Torre Nord e la cima. La parete si innalza sopra il ghiacciaio con un salto netto di più di ottocento metri nera e liscia e a prima vista esclude qualsiasi possibilità di salita. Questa però ci sembrava possibile fino a metà circa, dove esiste una specie di piano inclinato fino a stagione avanzata coperto di neve. Decidemmo di cercare di raggiungerlo e di studiare le possibilità di salita per il tratto successivo nero, e liscio e paurosamente verticale. La mattina dell' 8 settembre risalimmo il ghiacciaio fino alla base del canalone che scende dalla forcella Torre Nord e che sembrava rappresentare l' unica possibilità di salita. Il crepaccio marginale del ghiacciaio, largo una ventina di metri e profondissimo escludeva ogni possibilità d' attacco.

In altri punti le pareti scendono gialle e strapiombanti. Solo cento metri più in basso sul lato occidentale del ghiacciaio la parete forma una specie d' insenatura dove la roccia si presenta meno ripida ed anche il ghiacciaio è senza crepaccio. Decidemmo di salire le roccie dell' insenatura sino agli strapiombi che la chiudono in alto e di cercare di attraversare le rosse pareti a sinistra fino al canalone.

Attaccammo a destra di una grande parete gialla. Salita alcuni metri per un colatoio, traversammo tosto a destra prima con difficoltà e poi per una cornice al termine della quale, superata una difficile e sdrucciolevole paretina, salimmo obliquamente per ripidi lastroni con ciuffi d' erba e muschio fino ad uno strapiombo a tetto sotto una parete gialla. Qui piegammo decisamente a sinistra salendo prima per una spaccatura giallastra che tosto si approfondisce mantenendosi strettissima. Salimmo faticosamente per il suo fondo e usciti ne si prosegue per la sua continuazione che ora permette di salire internamente e ora obbliga ad uscire sulla parete, sino a sboccare su di un' erta rampa di roccie miste a zolle erbose (ore 1.30 dall' attacco).

Continuammo a salire dapprima per dette roccie, poi superammo un canalone giungendo ad un pulpito che si protende sul canalone della Torre Nord. Si continua a salire obliquamente sino ad entrarvi. Il canalone è largo circa 30 metri, levigatissimo e pericolosissimo per una continua caduta di pietre. Attraversatolo con la massima celerità possibile, si continua la salita sulla sponda destra (orog.). L'arrampicata continua varia sempre parallela al canalone che si approfondisce: si supera in alto un tratto difficile e friabile giungendo ad una cengia sotto un grande strapiombo bagnato ben visibile dal ghiacciaio sulla destra del canalone (ore 3.15). Percorsa la cengia per 40 metri verso sinistra sino ad una tettoia di roccia superammo a destra di questa un diedro molto difficile raggiungendo un' altra cengia. Seguimmo anche questa per circa 20 metri fino alla base di un colatoio che dal ghiacciaio appare come una sottile incrinatura nella parete grigia.



Le due cengie sono pure pericolose per la caduta di pietre. Risalimmo il colatoio quasi sempre verticale e spesso difficile che in alto si allarga e si perde. La salita continua per brevi cengie e salti di roccia sino ad un ripiano sopra il quale riprende il colatoio. Lo si raggiunge superando una parete molto difficile e si prosegue nel suo fondo. In alto il colatoio si allarga ed è ingombro di massi. Se ne esce a sinistra (orog.) e per facili gradini si raggiunge un altro canalone che sale obliquamente in direzione della cima e che termina di fronte ad un caratteristico gendarme. Atraversammo un piano inclinato di ghiaia e neve, passammo a monte sotto il gendarme e per cengie e salti di rocce giungemmo ad un terrazzo circa 40 metri sotto la cima, per raggiungere la quale si deve superare con forte difficoltà un pilastro verticale. Dal terrazzo superammo in basso una difficilissima fessura e per una lastra molto difficile raggiungemmo un piccolo pulpito. Attraversata sempre difficilmente una parete gialla e friabile e salito un breve camino si esce su di un piano inclinato di detriti a pochi metri dalla cima. Impiegammo circa 7 ore dal ghiacciaio che si raggiunge in meno di due ore dal Rifugio.

L' arrampicata di quasi 900 metri di roccia è veramente grandiosa sia per l' ambiente in cui si svolge, sia per la lunghezza e le difficoltà incontrate. Per il pericolo di pietre nel tratto medio non consigliamo alcuno di ripeterla se non col tempo buono e secco e in stagione avanzata. — L' orientamento non è del tutto facile.

C. Gilberti - G. Granzotto

Salita al Jôf di Montasio per la via dei Cacciatori Italiani. — Dalla Val Seisera si accede alla vetta del Jôf di Montasio per tre vie note nell' ambiente alpinistico. La via della Spragna, la «Direttissima» e la via dei Cacciatori Italiani. Le due prime sono state in parte attrezzate con numerosi chiodi e quindi rese meno difficili, la via dei Cacciatori invece è rimasta incontaminata. Siccome di essa mancano precise indicazioni nella letteratura alpinistica tanto da rendere molto incerti chi compie la salita, riteniamo opportuno farne una descrizione particolareggiata.

Si attaccano le rocce all' estrema punta Nord del bastione che chiude ad occidente il piccolo ghiacciaio e limita ad oriente la grande gola rocciosa che scende dalla Torre Nord.

Vie di accesso ai punti di attacco alle rocce:

a) Dal Rifugio «Attilio Grego» per il sentiero segnato col minio che porta al Rifugio «Stuparich» fino all' incontro della mulattiera di guerra che da «Forans delle Grave» (Selletta tra il Kopfach e il Jôf des Forcellis) sviluppandosi a mezza costa ai piedi della muraglia del Montasio raggiunge i posti avanzati delle nostre posizioni di guerra sotto il ghiacciaio. Si segue questa verso occidente fino al primo rientramento del terreno, indi salendo a sinistra attraverso macchie di pini mughi e qualche gradino roccioso, si perviene alla base della parete. Ore 1 3/4.

b) Dal Rifugio «Grego» per il sentiero di cui alla lettera a) fino all' incontro della mulattiera. Si segue quest' ultima verso oriente fino al suo termine, cioè poco sopra il Rifugio «Stuparich», quindi salendo a destra si raggiunge la morena frontale del ghiacciaio che si percorre, senza salire, verso destra fino a pervenire alle rocce. Ore 2.30.

c) Al Rifugio «Stuparich» si perviene anche direttamente dalla Val Seisera sia per il sentierino che risale la sinistra del Carnischer Graben fino all' incontro con quello proveniente dal «Grego», sia per il sentiero segnato che s' inerpica in direzione del Rifugio a Est di una piccola cascatella (sorgente) ben visibile dal basso.

Attaccate le rocce si sale obliquamente verso sinistra per facili caminetti prima, indi per parete un po' esposta fino a raggiungere una caratteristica spaccatura obbliqua a forma di camino che termina in una stretta fessura verticale ben visibile dal basso. Si prosegue dapprima nel fondo di essa e poi a destra fin sotto la fessura terminale ove non è più consentito proseguire; bisogna uscire sulla parete a destra e per roccie molto esposte e scarse di appigli, dopo pochi metri si tocca una cornice e poi un piccolo terrazzo sullo spigolo sovrastante alla gola che scende dalla Torre Nord. Si gira lo spigolo e con un salto si entra in un canalino alla cui sommità vi è una for-

L' arrampicata di quasi 900 metri di roccia è veramente grandiosa sia per l' ambiente in cui si svolge, sia per la lunghezza e le difficoltà incontrate. Per il pericolo di pietre nel tratto medio non consigliamo alcuno di ripeterla se non col tempo buono e secco e in stagione avanzata. — L' orientamento non è del tutto facile.

C. Gilberti - G. Granzotto

Salita al Jôf di Montasio per la via dei Cacciatori Italiani. — Dalla Val Seisera si accede alla vetta del Jôf di Montasio per tre vie note nell' ambiente alpinistico. La via della Spragna, la «Direttissima» e la via dei Cacciatori Italiani. Le due prime sono state in parte attrezzate con numerosi chiodi e quindi rese meno difficili, la via dei Cacciatori invece è rimasta incontaminata. Siccome di essa mancano precise indicazioni nella letteratura alpinistica tanto da rendere molto incerti chi compie la salita, riteniamo opportuno farne una descrizione particolareggiata.

Si attaccano le rocce all' estrema punta Nord del bastione che chiude ad occidente il piccolo ghiacciaio e limita ad oriente la grande gola rocciosa che scende dalla Torre Nord.

Vie di accesso ai punti di attacco alle rocce:

a) Dal Rifugio «Attilio Grego» per il sentiero segnato col minio che porta al Rifugio «Stuparich» fino all' incontro della mulattiera di guerra che da «Forans delle Grave» (Selletta tra il Kopfach e il Jôf des Forcellis) sviluppandosi a mezza costa ai piedi della muraglia del Montasio raggiunge i posti avanzati delle nostre posizioni di guerra sotto il ghiacciaio. Si segue questa verso occidente fino al primo rientramento del terreno, indi salendo a sinistra attraverso macchie di pini mughi e qualche gradino roccioso, si perviene alla base della parete. Ore 1 3/4.

b) Dal Rifugio «Grego» per il sentiero di cui alla lettera a) fino all' incontro della mulattiera. Si segue quest' ultima verso oriente fino al suo termine, cioè poco sopra il Rifugio «Stuparich», quindi salendo a destra si raggiunge la morena frontale del ghiacciaio che si percorre, senza salire, verso destra fino a pervenire alle rocce. Ore 2.30.

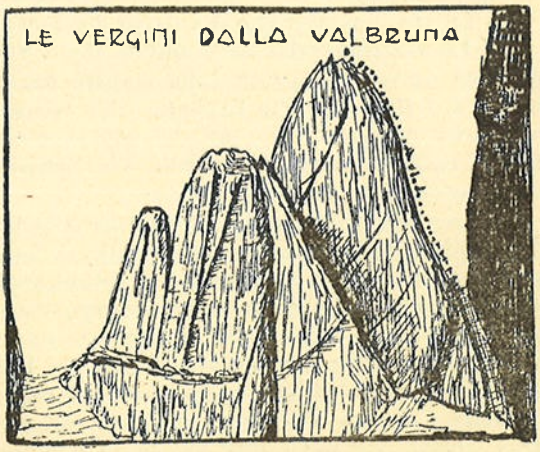
c) Al Rifugio «Stuparich» si perviene anche direttamente dalla Val Seisera sia per il sentierino che risale la sinistra del Carnischer Graben fino all' incontro con quello proveniente dal «Grego», sia per il sentiero segnato che s' inerpica in direzione del Rifugio a Est di una piccola cascatella (sorgente) ben visibile dal basso.

Attaccate le rocce si sale obliquamente verso sinistra per facili caminetti prima, indi per parete un po' esposta fino a raggiungere una caratteristica spaccatura obbliqua a forma di camino che termina in una stretta fessura verticale ben visibile dal basso. Si prosegue dapprima nel fondo di essa e poi a destra fin sotto la fessura terminale ove non è più consentito proseguire; bisogna uscire sulla parete a destra e per roccie molto esposte e scarse di appigli, dopo pochi metri si tocca una cornice e poi un piccolo terrazzo sullo spigolo sovrastante alla gola che scende dalla Torre Nord. Si gira lo spigolo e con un salto si entra in un canalino alla cui sommità vi è una for-

celletta. Sulla sinistra del canalino, un po' in basso, ha inizio un camino verticale alto 12-15 metri con scarsi appigli (è il passaggio più difficile della salita). Superato questo si sale obbliquamente verso sinistra fino ad entrare nella grande gola e per essa, senza difficoltà si raggiunge il ghiaione alla base della Torre Nord. Lo si attraversa verso destra mirando ad un' erta spalla erbosa ben visibile e per essa si monta sulla cresta. Si scende obbliquamente a sinistra sul versante opposto (ovest) circa 50 m. fino a raggiungere una gran cengia ghiaiosa. Si percorre questa per breve tratto verso ovest; al segno in minio, sul lato sinistro, al margine di una gola rocciosa alla cui sommità la roccia nera strapiomba, si abbandona la cengia e si sale per la gola fin sotto una parete che incombe (continuando per la cengia si perverrebbe al Camino Findenegg della via classica). Si piega a destra pochi metri dove un segno rosso sbiadito indica il punto di attacco per superare il gradino roccioso soprastante. Il primo della cordata deve farsi aiutare dai compagni per raggiungere i primi appigli situati in alto. Superato il gradino si attraversa un campo di detriti fino ad entrare in un ampio canalone sotto la vetta. Si segue la direzione del canalone e dopo aver superato alcuni facili gradini ed un canalino si sale ad una forcelletta. Per un camino a sinistra (qualche difficoltà all' inizio) si raggiunge un piccolo terrazzo; si fanno pochi passi traversalmente verso destra per una breve cornice e per un altro camino si raggiunge una cengia superiore. Si percorre la cengia verso sinistra; si gira uno spuntone, si entra in un canale ghiaioso che si risale pochi metri indi, piegando decisamente a sinistra si raggiunge la cresta e per essa in pochi minuti la vetta. — Ore 5 dall' attacco. La salita può essere classificata: difficile.

Ten. M. Tessari

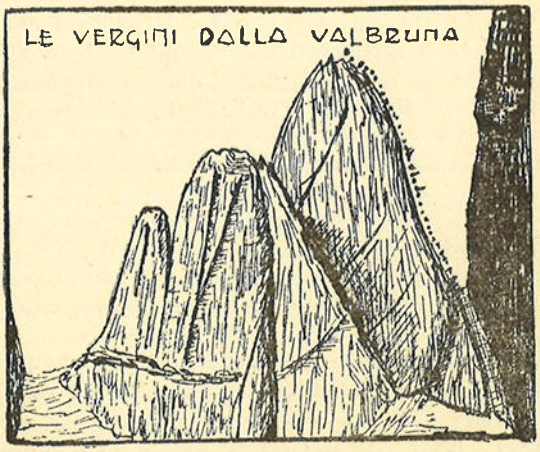
Prima salita della Grande Vergine direttamente dal Nord. — Dal Rifugio Pellarini in una mezz' ora si raggiunge la base della parete Nord che appare tagliata in basso da due canaloni: il più grande e profondo sale alla forcella fra la Grande Vergine e il Dente, il secondo sale obliquamente in direzione opposta fino allo spigolo Nord-Ovest del monte. Si inizia l' arrampicata in quest' ultimo canalone. Data la stagione poco avanzata la neve e il ghiaccio che trovansi nel canalone ci costrinsero a proseguire sul costone sinistro (orog.) che presenta passaggi esposti e non molto facili. Terminato il canalone si



celletta. Sulla sinistra del canalino, un po' in basso, ha inizio un camino verticale alto 12-15 metri con scarsi appigli (è il passaggio più difficile della salita). Superato questo si sale obbliquamente verso sinistra fino ad entrare nella grande gola e per essa, senza difficoltà si raggiunge il ghiaione alla base della Torre Nord. Lo si attraversa verso destra mirando ad un' erta spalla erbosa ben visibile e per essa si monta sulla cresta. Si scende obbliquamente a sinistra sul versante opposto (ovest) circa 50 m. fino a raggiungere una gran cengia ghiaiosa. Si percorre questa per breve tratto verso ovest; al segno in minio, sul lato sinistro, al margine di una gola rocciosa alla cui sommità la roccia nera strapiomba, si abbandona la cengia e si sale per la gola fin sotto una parete che incombe (continuando per la cengia si perverrebbe al Camino Findenegg della via classica). Si piega a destra pochi metri dove un segno rosso sbiadito indica il punto di attacco per superare il gradino roccioso soprastante. Il primo della cordata deve farsi aiutare dai compagni per raggiungere i primi appigli situati in alto. Superato il gradino si attraversa un campo di detriti fino ad entrare in un ampio canalone sotto la vetta. Si segue la direzione del canalone e dopo aver superato alcuni facili gradini ed un canalino si sale ad una forcelletta. Per un camino a sinistra (qualche difficoltà all' inizio) si raggiunge un piccolo terrazzo; si fanno pochi passi traversalmente verso destra per una breve cornice e per un altro camino si raggiunge una cengia superiore. Si percorre la cengia verso sinistra; si gira uno spuntone, si entra in un canale ghiaioso che si risale pochi metri indi, piegando decisamente a sinistra si raggiunge la cresta e per essa in pochi minuti la vetta. — Ore 5 dall' attacco. La salita può essere classificata: difficile.

Ten. M. Tessari

Prima salita della Grande Vergine direttamente dal Nord. — Dal Rifugio Pellarini in una mezz' ora si raggiunge la base della parete Nord che appare tagliata in basso da due canaloni: il più grande e profondo sale alla forcella fra la Grande Vergine e il Dente, il secondo sale obliquamente in direzione opposta fino allo spigolo Nord-Ovest del monte. Si inizia l' arrampicata in quest' ultimo canalone. Data la stagione poco avanzata la neve e il ghiaccio che trovansi nel canalone ci costrinsero a proseguire sul costone sinistro (orog.) che presenta passaggi esposti e non molto facili. Terminato il canalone si



continua salendo per friabili cengie oblique inoltrandosi nella parete Nord-Ovest che sotto strapiomba sul canalone che scende dalla forcella Vergine nella Carnizza di Camporosso. Seguendo le cengie si raggiunge una insenatura della parete chiusa in alto dai torrioni terminali. Si sale per questa per erti gradini e cengie in direzione di una forcella fra un torrione rosso strapiombante e la cima più alta. L'ultimo tratto è molto ripido ed esposto ma la roccia è ottima e ricca d'appigli. Raggiunta la forcella, per breve cresta alla cima. Tempo impiegato ore 3. In complesso la salita non è difficile e di facile orientamento. Qualche difficoltà si incontra nel canalone e negli ultimi metri sotto la forcella.

C. Gilberti - O. Soravito

16 luglio 1928.

Grande Nabois (m. 2307). **Prima discesa per la parete Nord.** — Questa parete sarebbe stata percorsa due volte in salita, ma mancano notizie precise. Dalla vetta si ripassa il tratto chiodato e si raggiunge la spalla E del monte. Si cala prima per un colatoio a nord poco sotto la vetta, indi per una serie di caminetti, paretine e canalini senza incontrare particolari difficoltà si scende mirando alla forcelletta tra il Grande e il Piccolo Nabois. Raggiunte le prime macchie di pini mughi ancora molto alti sopra la menzionata forcella si piega a ovest e per una gola rocciosa si scende ad un piccolo nevaio dove ha inizio un ruscello. Si segue per un tratto il corso del ruscello poi si piega a destra fino ad entrare nell'orrida gola O tra i due Nabois. Si cala per la gola superando verso lo sbocco due difficili salti di roccia, venendo a sboccare nella Val Saisera di fronte alle casere omonime.

Ten. M. Tessari

Salita al M. Tricorno (m. 2863) **per la parete sud ovest.** — È noto che le tre vie che portano al Tricorno si congiungano alla Capanna Morbegno, e cioè:

a) La via Bamberg che dal passo del Forame segue la cresta NE;

b) La via Kugy che dalla testata della Val Zadnizza si sviluppa per circa un'ora di marcia sulla sinistra della gola del Forame indi piega a Est fino sopra la Capanna Olga (Capanna di caccia) per poi passare in direzione NE e per un'ampio canalone ghiaioso e qualche gradino roccioso si congiunge alla Via Bamberg sulla grande piattaforma rocciosa ai piedi del nevaio;

c) La via Komar che ha inizio pure alla testata della Val Zadnizza, a sinistra della cascata punta diritta verso la Sella Dolec per poi passare anch'essa in direzione NE subito sopra il primo nevaio (a circa mezz'ora dalla Sella Dolec) e raggiungere la Capanna Morbegno. Anche dalla Sella Dolec una buona traccia di sentiero segnato in minio che segue quasi costantemente la linea di cresta raggiunge detta Capanna. (L'ultimo tratto di questi due sentieri è comune).

Dalla Capanna Morbegno un'unica via porta alla vetta del Tricorno. Questa via dopo aver raggiunto una forcelletta sulla cresta S del monte passa sul versante E (Jugoslavo) montando nuovamente in cresta verso la zona di vetta.

continua salendo per friabili cengie oblique inoltrandosi nella parete Nord-Ovest che sotto strapiomba sul canalone che scende dalla forcella Vergine nella Carnizza di Camporosso. Seguendo le cengie si raggiunge una insenatura della parete chiusa in alto dai torrioni terminali. Si sale per questa per erti gradini e cengie in direzione di una forcella fra un torrione rosso strapiombante e la cima più alta. L'ultimo tratto è molto ripido ed esposto ma la roccia è ottima e ricca d'appigli. Raggiunta la forcella, per breve cresta alla cima. Tempo impiegato ore 3. In complesso la salita non è difficile e di facile orientamento. Qualche difficoltà si incontra nel canalone e negli ultimi metri sotto la forcella.

C. Gilberti - O. Soravito

16 luglio 1928.

Grande Nabois (m. 2307). **Prima discesa per la parete Nord.** — Questa parete sarebbe stata percorsa due volte in salita, ma mancano notizie precise. Dalla vetta si ripassa il tratto chiodato e si raggiunge la spalla E del monte. Si cala prima per un colatoio a nord poco sotto la vetta, indi per una serie di caminetti, paretine e canalini senza incontrare particolari difficoltà si scende mirando alla forcelletta tra il Grande e il Piccolo Nabois. Raggiunte le prime macchie di pini mughi ancora molto alti sopra la menzionata forcella si piega a ovest e per una gola rocciosa si scende ad un piccolo nevaio dove ha inizio un ruscello. Si segue per un tratto il corso del ruscello poi si piega a destra fino ad entrare nell'orrida gola O tra i due Nabois. Si cala per la gola superando verso lo sbocco due difficili salti di roccia, venendo a sboccare nella Val Saisera di fronte alle casere omonime.

Ten. M. Tessari

Salita al M. Tricorno (m. 2863) **per la parete sud ovest.** — È noto che le tre vie che portano al Tricorno si congiungano alla Capanna Morbegno, e cioè:

a) La via Bamberg che dal passo del Forame segue la cresta NE;

b) La via Kugy che dalla testata della Val Zadnizza si sviluppa per circa un'ora di marcia sulla sinistra della gola del Forame indi piega a Est fino sopra la Capanna Olga (Capanna di caccia) per poi passare in direzione NE e per un'ampio canalone ghiaioso e qualche gradino roccioso si congiunge alla Via Bamberg sulla grande piattaforma rocciosa ai piedi del nevaio;

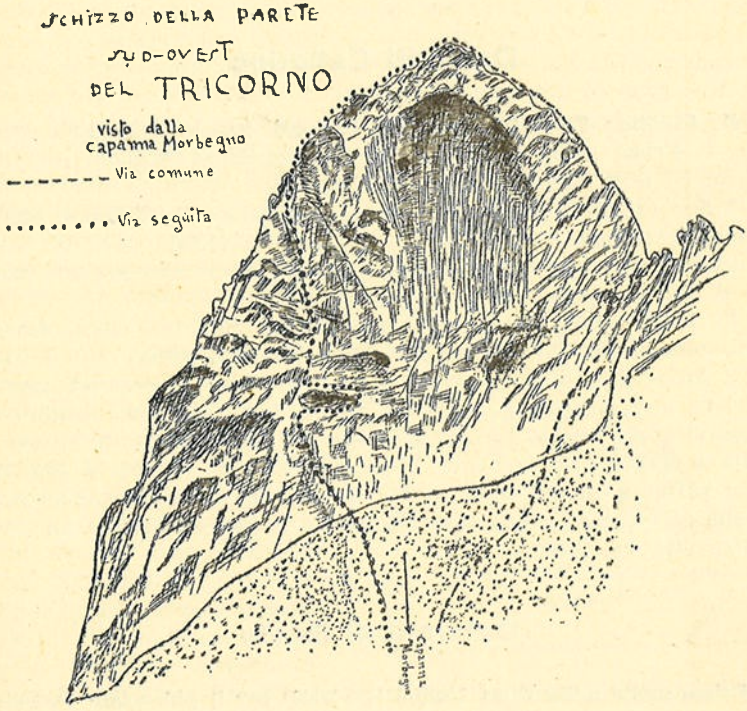
c) La via Komar che ha inizio pure alla testata della Val Zadnizza, a sinistra della cascata punta diritta verso la Sella Dolec per poi passare anch'essa in direzione NE subito sopra il primo nevaio (a circa mezz'ora dalla Sella Dolec) e raggiungere la Capanna Morbegno. Anche dalla Sella Dolec una buona traccia di sentiero segnato in minio che segue quasi costantemente la linea di cresta raggiunge detta Capanna. (L'ultimo tratto di questi due sentieri è comune).

Dalla Capanna Morbegno un'unica via porta alla vetta del Tricorno. Questa via dopo aver raggiunto una forcelletta sulla cresta S del monte passa sul versante E (Jugoslavo) montando nuovamente in cresta verso la zona di vetta.

Sembra anche che qualche alpinista abbia raggiunto la vetta per la parete NO per un' ampia gola che porta direttamente alla cima. È la via chiamata «Direttissima».

La salita che qui di seguito si descrive si svolge per la parete SO.

La parete terminale del Tricorno, vista dalla Capanna Morbegno, presenta le seguenti caratteristiche: una cresta che parte dalla vetta scende in direzione O, frastagliata nella zona di vetta e cadendo a picco verso la base, divide il complesso della parete Ovest in due distinti versanti, SO e NO. Il versante SO incombente sulla Capanna Morbegno, presenta un rientramento verso il centro formando, una ampia gola chiusa alla sommità da una parete nera strapiombante.



Dalla Capanna Morbegno si sale dritti per l'erto ghiaione (lasciando a destra la via comune), puntando in direzione della gola. Raggiunta questa si attacca la roccia verso il centro e piegando ora verso destra e ora verso sinistra ove la roccia consente di salire, si mira ad una caratteristica nicchia nera, ben visibile anche dal basso, che si trova sotto un po' a sinistra di una roccia rossastra sovrastante. Dalla nicchia si fanno pochi passi a destra (probabilmente è più agevole passare a sinistra) fino, a uscire da essa. Qui si sale a sinistra per circa 3-4 metri poi si piega decisamente a sinistra attraversando orizzontalmente sopra la nicchia una paretina alquanto esposta e con scarsissimi appigli (passaggio difficile) fino a pervenire

all'inizio di un camino superficiale, dritto, con appigli poco accentuati e malfermi. Superato il camino si giunge in un canalino, ghiaioso in basso. Si sale a sinistra per breve tratto, si attraversa il canalino e dopo breve rampicata a destra, mirando ad una piccola tacca ben visibile, si raggiunge la cresta che divide i due versanti dalla parete. Seguendo costante la cresta, la quale offre una divertente rampicata, in meno di mezz'ora si tocca la vetta.

Le maggiori difficoltà s'incontrano nella traversata sopra la nicchia e nel camino successivo. Insieme al sottoscritto partecipava alla salita il Sotto Tenente Beltrame Sig. Argo. — Tempo impiegato dalla Capanna Morbegno ore 2.

5 Agosto 1928.

Ten. M. TESSARI

Dolomiti Cadorine

M. Civetta: Cima Giuseppe De Gasperi (Quota 2922 della cresta SO). — Prima salita compiuta dal Dott. Giovanni Angelini di Udine insieme al Dott. Marcello Canal di Venezia.

I due valenti alpinisti, imponendo a questa vetta il nome sempre caramente ricordato di Giuseppe De Gasperi, caduto su quel monte nel 1907, hanno, con nobile atto di cameratismo, reso compiuto onore alla di lui memoria.

Si tratta della sommità di una parete altissima i cui fianchi strapiombanti per 900 m. sul Col Peàn. Da una lettera che il Dott. Canal dirige alla nostra Società Alpina, togliamo le seguenti parole: «È stata una ascensione contrastatissima dall'inclemenza insolita ed improvvisa del tempo che ci costrinse ad un bivacco durissimo in cresta a quasi 3000 m., sotto l'imperversare di pioggia e grandine e con raffiche impetuose di vento. Trenta ore di montagna ci restituirono al Rifugio Coldai, dopo traversata la Piccola Civetta (m. 3107) e la Civetta (m. 3220).»

Dolomiti di Sesto

Prima salita della Cima Undici (m. 3092) **per il ghiacciaio Pensile e i canaloni a Est.** — C. Gilberti - G. Granzotto.

Questa via era stata già percorsa in discesa durante la guerra dalle guide Innerkofler e Hops. In salita era stata in parte percorsa nell'agosto dello scorso anno durante il campeggio della S.A.F. a Valgrande dal compianto avv. Spinotti, da Luciano Chiussi e dal sottoscritto; ma giunti al limite superiore del ghiacciaio Pensile avevamo piegato verso il Monte Popera. In questa occasione, ignorando la discesa delle guide di Sesto, avevamo notato un canalone ghiacciato che saliva ripidissimo alla forcella Zsigmondy da cui si sale facilmente a Cima Undici. Nel luglio di quest'anno con Granzotto riuscimmo nel tentativo, impiegando circa sei ore dal ghiacciaio Alto di Popera. Il tratto dal ghiacciaio alla forcelletta Rivetti ci obbligò a

all'inizio di un camino superficiale, dritto, con appigli poco accentuati e malfermi. Superato il camino si giunge in un canalino, ghiaioso in basso. Si sale a sinistra per breve tratto, si attraversa il canalino e dopo breve rampicata a destra, mirando ad una piccola tacca ben visibile, si raggiunge la cresta che divide i due versanti dalla parete. Seguendo costante la cresta, la quale offre una divertente rampicata, in meno di mezz'ora si tocca la vetta.

Le maggiori difficoltà s'incontrano nella traversata sopra la nicchia e nel camino successivo. Insieme al sottoscritto partecipava alla salita il Sotto Tenente Beltrame Sig. Argo. — Tempo impiegato dalla Capanna Morbegno ore 2.

5 Agosto 1928.

Ten. M. TESSARI

Dolomiti Cadorine

M. Civetta: Cima Giuseppe De Gasperi (Quota 2922 della cresta SO). — Prima salita compiuta dal Dott. Giovanni Angelini di Udine insieme al Dott. Marcello Canal di Venezia.

I due valenti alpinisti, imponendo a questa vetta il nome sempre caramente ricordato di Giuseppe De Gasperi, caduto su quel monte nel 1907, hanno, con nobile atto di cameratismo, reso compiuto onore alla di lui memoria.

Si tratta della sommità di una parete altissima i cui fianchi strapiombanti per 900 m. sul Col Peàn. Da una lettera che il Dott. Canal dirige alla nostra Società Alpina, togliamo le seguenti parole: «È stata una ascensione contrastatissima dall'inclemenza insolita ed improvvisa del tempo che ci costrinse ad un bivacco durissimo in cresta a quasi 3000 m., sotto l'imperversare di pioggia e grandine e con raffiche impetuose di vento. Trenta ore di montagna ci restituirono al Rifugio Coldai, dopo traversata la Piccola Civetta (m. 3107) e la Civetta (m. 3220).»

Dolomiti di Sesto

Prima salita della Cima Undici (m. 3092) **per il ghiacciaio Pensile e i canaloni a Est.** — C. Gilberti - G. Granzotto.

Questa via era stata già percorsa in discesa durante la guerra dalle guide Innerkofler e Hops. In salita era stata in parte percorsa nell'agosto dello scorso anno durante il campeggio della S.A.F. a Valgrande dal compianto avv. Spinotti, da Luciano Chiussi e dal sottoscritto; ma giunti al limite superiore del ghiacciaio Pensile avevamo piegato verso il Monte Popera. In questa occasione, ignorando la discesa delle guide di Sesto, avevamo notato un canalone ghiacciato che saliva ripidissimo alla forcella Zsigmondy da cui si sale facilmente a Cima Undici. Nel luglio di quest'anno con Granzotto riuscimmo nel tentativo, impiegando circa sei ore dal ghiacciaio Alto di Popera. Il tratto dal ghiacciaio alla forcelletta Rivetti ci obbligò a

un faticoso lavoro di piccozza e così pure il tratto dalla forcella Rivetti alla forcella che dà sul ghiacciaio Pensile. Quest'ultimo si percorre con facilità non avendo un'inclinazione eccessiva. Dal limite superiore del ghiacciaio imboccammo a destra il canalone della forcella Zsigmondy che è ripidissimo e interrotto da molti salti. Dalla Forcella Zsigmondy alla cima si segue la via ordinaria che vi sale dal versante opposto.

Prima salita del Triangolo di Popera per la parete Sud. — L'attacco è a destra di una grotta che serviva da ricovero militare. Superato un primo gradino si attraversa per una trentina di metri verso destra raggiungendo la base della grande spaccatura che taglia la parete nel mezzo. Si risale a destra del camino per circa tre metri una parete nera e poi sempre per questa, si attraversa con forte difficoltà sino ad una cornice strettissima. Si supera un breve ma difficile diedro e si entra nel camino che in basso è pericoloso per la terra e il muschio. Lo si sale in appoggio per circa 40 metri superando due strapiombi. Si esce su di un piccolo terrazzo a destra. Sopra questo il camino si restringe in un'esposta e strapiombante fessura con un blocco incastrato che occlude completamente l'uscita. Superatala con fatica si continua per il camino più facile sin dove una grande tettoia di roccia lo sbarra completamente. Si sale per la parete di destra del camino alta 40 metri e con parecchi strapiombi. Però gli appigli sono grandi e buoni. Superata la parete si raggiunge un terrazzo erboso (ometto). Si continua sopra questo per una vertiginosa parete di cui i primi metri strapiombano fortemente. Gli appigli sono scarsi e piccoli ma saldissimi. Dopo 15 metri si raggiunge un posto di riposo su di una cengia. Si sale ancora verticalmente usufruendo di una strettissima incrinatura raggiungendo la cresta poco sotto la cima orientale. Da questa con facilità si passa a quella più alta da cui discendemmo senza difficoltà per la parete Ovest. Ore 1.30 dalla base. La salita è a nostro parere la più ardita, difficile e attraente delle arrampicate brevi che si possono fare dal Rifugio Popera.

Quinta salita (I^a italiana) della parete Nord della Croda dei Toni (Cima Dodici), m. 3094. — Si tratta di una parete di circa 800 metri che si sale per una via molto difficile anche per l'orientamento. L'ultimo tratto si svolge su di un vertiginoso canalone di ghiaccio che

obbliga a portare una picozza per tutta la salita. La via è stata trovata dalle guide di Cortina Dimai e Siorpaes con un alpinista tedesco, che si fecero aiutare con una corda calata dall'alto. La prima salita senza mezzi artificiali fu compiuta dalla guida di Sesto Hans Forcher che diede a noi tutte le indicazioni necessarie.

Luglio 1928. C. GILBERTI

ALTRE ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

Gruppo del Gran Paradiso. — Vi compie una serie di interessantissime salite la Signorina Cesare assieme coi colleghi delle Giulie durante il riuscitissimo campeggio della consorella di Trieste del C.A.I.

M. Ortler (m. 3904), M. Cevedale (m. 3764). — E. Lippi, A. Pozzo, M. Dal Dan, G. Del Bianco, G. Vialardi compiendo un bel giro attraverso i Rifugi: Tabaretta, Paier, Coston, Città di Milano, Casati.

Gruppo di Brenta. — Il giovane socio F. Maddalena sale come capocordata le difficili cime del Croz del Rifugio (m. 2613); Brenta Bassa (m. 2809); Campanile Basso (m. 2877).

Punta delle Cinque Dita (m. 2997) nel Sassolongo. — F. Maddalena.

Marmolada (m. 3342), parete sud. — F. Maddalena.

Croda da Lago (m. 2709) per il camino Pompanin; Becco di Mezzodì (m. 2602) per il camino Barbaria; Tofana di Roces (m. 3225) e Tofana di Mezzo (m. 3243); Cima Piccola di Lavaredo (m. 2856) via Helversen-Innerkofler e discesa da sud-ovest; Campanile di Popera (m. 2706) e Dente di Popera. — Salite tutte arditissime compiute dai giovani soci C. Gilberti, G. Granzotto, O. Soravito.

Meritevole di menzione è pure il *record* dei Dott. U. Carnevali che in ore 2.30 dall'attacco vince la Grande e la Piccola di Lavaredo.

Tendopoli dei Sucaini a Misurina. — Vi parteciparono cinque dei nostri giovani soci che vi compirono notevoli salite.

Campanile di Val Montanaia (m. 2171). — Ten. M. Tessari; F. Maddalena.

Campanile di Val Montanaia da ovest. — Due ardimentosi soci della Sez. di Belluno del C.A.I. avrebbero aperto una nuova via di salita, raggiungendo il Pulpito Cozzi direttamente da ponente.

Cadin di Vedorcia (m. 2380); Campanile Tor (e non Toro come erroneamente si legge nella letteratura alpinistica) dall'ovest. — Ten. M. Tessari.

Monfalcon di Montanaia (m. 2548). — G. B. Spezzotti, M. Chiussi.

all'inizio di un camino superficiale, dritto, con appigli poco accentuati e malfermi. Superato il camino si giunge in un canalino, ghiaioso in basso. Si sale a sinistra per breve tratto, si attraversa il canalino e dopo breve rampicata a destra, mirando ad una piccola tacca ben visibile, si raggiunge la cresta che divide i due versanti dalla parete. Seguendo costante la cresta, la quale offre una divertente rampicata, in meno di mezz'ora si tocca la vetta.

Le maggiori difficoltà s'incontrano nella traversata sopra la nicchia e nel camino successivo. Insieme al sottoscritto partecipava alla salita il Sotto Tenente Beltrame Sig. Argo. — Tempo impiegato dalla Capanna Morbegno ore 2.

5 Agosto 1928.

Ten. M. TESSARI

Dolomiti Cadorine

M. Civetta: Cima Giuseppe De Gasperi (Quota 2922 della cresta SO). — Prima salita compiuta dal Dott. Giovanni Angelini di Udine insieme al Dott. Marcello Canal di Venezia.

I due valenti alpinisti, imponendo a questa vetta il nome sempre caramente ricordato di Giuseppe De Gasperi, caduto su quel monte nel 1907, hanno, con nobile atto di cameratismo, reso compiuto onore alla di lui memoria.

Si tratta della sommità di una parete altissima i cui fianchi strapiombanti per 900 m. sul Col Peàn. Da una lettera che il Dott. Canal dirige alla nostra Società Alpina, togliamo le seguenti parole: «È stata una ascensione contrastatissima dall'inclemenza insolita ed improvvisa del tempo che ci costrinse ad un bivacco durissimo in cresta a quasi 3000 m., sotto l'imperversare di pioggia e grandine e con raffiche impetuose di vento. Trenta ore di montagna ci restituirono al Rifugio Coldai, dopo traversata la Piccola Civetta (m. 3107) e la Civetta (m. 3220).»

Dolomiti di Sesto

Prima salita della Cima Undici (m. 3092) **per il ghiacciaio Pensile e i canaloni a Est.** — C. Gilberti - G. Granzotto.

Questa via era stata già percorsa in discesa durante la guerra dalle guide Innerkofler e Hops. In salita era stata in parte percorsa nell'agosto dello scorso anno durante il campeggio della S.A.F. a Valgrande dal compianto avv. Spinotti, da Luciano Chiussi e dal sottoscritto; ma giunti al limite superiore del ghiacciaio Pensile avevamo piegato verso il Monte Popera. In questa occasione, ignorando la discesa delle guide di Sesto, avevamo notato un canalone ghiacciato che saliva ripidissimo alla forcella Zsigmondy da cui si sale facilmente a Cima Undici. Nel luglio di quest'anno con Granzotto riuscimmo nel tentativo, impiegando circa sei ore dal ghiacciaio Alto di Popera. Il tratto dal ghiacciaio alla forcelletta Rivetti ci obbligò a

obbliga a portare una picozza per tutta la salita. La via è stata trovata dalle guide di Cortina Dimai e Siorpaes con un alpinista tedesco, che si fecero aiutare con una corda calata dall'alto. La prima salita senza mezzi artificiali fu compiuta dalla guida di Sesto Hans Forcher che diede a noi tutte le indicazioni necessarie.

Luglio 1928. C. GILBERTI

ALTRE ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

Gruppo del Gran Paradiso. — Vi compie una serie di interessantissime salite la Signorina Cesare assieme coi colleghi delle Giulie durante il riuscitissimo campeggio della consorella di Trieste del C.A.I.

M. Ortler (m. 3904), M. Cevedale (m. 3764). — E. Lippi, A. Pozzo, M. Dal Dan, G. Del Bianco, G. Vialardi compiendo un bel giro attraverso i Rifugi: Tabaretta, Paier, Coston, Città di Milano, Casati.

Gruppo di Brenta. — Il giovane socio F. Maddalena sale come capocordata le difficili cime del Croz del Rifugio (m. 2613); Brenta Bassa (m. 2809); Campanile Basso (m. 2877).

Punta delle Cinque Dita (m. 2997) nel Sassolongo. — F. Maddalena.

Marmolada (m. 3342), parete sud. — F. Maddalena.

Croda da Lago (m. 2709) per il camino Pompanin; Becco di Mezzodì (m. 2602) per il camino Barbaria; Tofana di Roces (m. 3225) e Tofana di Mezzo (m. 3243); Cima Piccola di Lavaredo (m. 2856) via Helversen-Innerkofler e discesa da sud-ovest; Campanile di Popera (m. 2706) e Dente di Popera. — Salite tutte arditissime compiute dai giovani soci C. Gilberti, G. Granzotto, O. Soravito.

Meritevole di menzione è pure il *record* dei Dott. U. Carnevali che in ore 2.30 dall'attacco vince la Grande e la Piccola di Lavaredo.

Tendopoli dei Sucaini a Misurina. — Vi parteciparono cinque dei nostri giovani soci che vi compirono notevoli salite.

Campanile di Val Montanaia (m. 2171). — Ten. M. Tessari; F. Maddalena.

Campanile di Val Montanaia da ovest. — Due ardimentosi soci della Sez. di Belluno del C.A.I. avrebbero aperto una nuova via di salita, raggiungendo il Pulpito Cozzi direttamente da ponente.

Cadin di Vedorcia (m. 2380); Campanile Tor (e non Toro come erroneamente si legge nella letteratura alpinistica) dall'ovest. — Ten. M. Tessari.

Monfalcon di Montanaia (m. 2548). — G. B. Spezzotti, M. Chiussi.

Traversata dal Passo del Lavinale alla Forcella Scodavacca per Cima Surtisel E (Orticello della carta), Forcella Surtisel, Cima Surtisel O e Forcella dei Pericoli. — Ten. M. Tessari.

M. Duranno (m. 2668); Cima dei Preti (m. 2703). — F. Maddalena.

Cretòn di Culzei (Vorderkerl, m. 2460 c.). — Cinque salite per via comune. Creta Livia (m. 2440). — Tre salite per via comune. Torre Sappada (m. 2450). — Quattro salite. Cretòn di Clap Grande (m. 2487). — Sette salite delle quali tre da nord. — Da parte dei soci: R. Corbellini, M. Tessari. G. Pittoni, U. Carnevali, G. B. Spezzotti, M. Chiussi, L. Monaci, P. D. Beorchia, Signorina T. Sartogo (1ª ascensione femminile della Torre Sappada), G. Pancini, !!. Sollero, C. Gilberti, G. Granzotto, G. Sbuelz, G. Beltrame, V. Salvi, ed altri ancora.

M. Clapsavon (m. 2463), Cresta di Tragonia (m. 2116), M. Simone (m. 2122). — Prof. M. Gortani.

M. Amariana (m. 1906). — R. Corbellini, A. Schiavi, A. Scanferlato, G. Quaia.

Creta Grauzaria (m. 2068). Salita invernale per la Direttissima (26 febbraio 1928). — O. Soravito, V. Scannagatta, C. Gilberti.

M. Santo di Lussari (m. 1781). — Gita sociale della Sottosezione Carnica.

Jôf di Miezegnot (m. 2089). — Gita sociale della Sottosezione Carnica.

Jôf di Montasio (m. 2754) per la Direttissima. — C. Gilberti, Dott. Roiatti.

Jôf Fuart (m. 2666) per lo spigolo Nord-Est, IIIª salita. — O. Soravito, C. Gilberti.

Grosso Pucher (gruppo del Màngart) per la parete nord. — Ten. M. Tessari.

Traversata per cresta dalla Forcella Romana alla Forcella Ursiz nel gruppo del Màngart. — Ten. M. Tessari.

M. Màngart (m. 2678); M. Canìn (m. 2585); Jôf Fuart (m. 2666). — M. Chiussi, G. B. Spezzotti, G. Beltrame, Tonini, Villoresi, Fratelli Zani.

Campeggio a Forni di Sopra. — La tradizionale villeggiatura alpina che si è convenuto di chiamare *campeggio* ha riunito durante la prima quindicina dell'agosto 1928 a Forni di Sopra una ventina di soci. Essi vi trovarono gradita ospitalità e percorsero in ogni angolo la superba vallata, toccando alcune delle più note cime che la circondano: Pramaggiore, Clapsavon, Cridola, ecc. Una punta al prossimo Cadore, con la salita dell'Antelao, compiuta con gli ordinari mezzi di trasporto in poco più di 24 ore, compreso il ritorno a Forni, mise in evidenza quale possibilità di sviluppo alpinistico offra quella magnifica località carnica.

Traversata dal Passo del Lavinale alla Forcella Scodavacca per Cima Surtisel E (Orticello della carta), Forcella Surtisel, Cima Surtisel O e Forcella dei Pericoli. — Ten. M. Tessari.

M. Duranno (m. 2668); Cima dei Preti (m. 2703). — F. Maddalena.

Cretòn di Culzei (Vorderkerl, m. 2460 c.). — Cinque salite per via comune. Creta Livia (m. 2440). — Tre salite per via comune. Torre Sappada (m. 2450). — Quattro salite. Cretòn di Clap Grande (m. 2487). — Sette salite delle quali tre da nord. — Da parte dei soci: R. Corbellini, M. Tessari. G. Pittoni, U. Carnevali, G. B. Spezzotti, M. Chiussi, L. Monaci, P. D. Beorchia, Signorina T. Sartogo (1ª ascensione femminile della Torre Sappada), G. Pancini, !!. Sollero, C. Gilberti, G. Granzotto, G. Sbuelz, G. Beltrame, V. Salvi, ed altri ancora.

M. Clapsavon (m. 2463), Cresta di Tragonia (m. 2116), M. Simone (m. 2122). — Prof. M. Gortani.

M. Amariana (m. 1906). — R. Corbellini, A. Schiavi, A. Scanferlato, G. Quaia.

Creta Grauzaria (m. 2068). Salita invernale per la Direttissima (26 febbraio 1928). — O. Soravito, V. Scannagatta, C. Gilberti.

M. Santo di Lussari (m. 1781). — Gita sociale della Sottosezione Carnica.

Jôf di Miezegnot (m. 2089). — Gita sociale della Sottosezione Carnica.

Jôf di Montasio (m. 2754) per la Direttissima. — C. Gilberti, Dott. Roiatti.

Jôf Fuart (m. 2666) per lo spigolo Nord-Est, IIIª salita. — O. Soravito, C. Gilberti.

Grosso Pucher (gruppo del Màngart) per la parete nord. — Ten. M. Tessari.

Traversata per cresta dalla Forcella Romana alla Forcella Ursiz nel gruppo del Màngart. — Ten. M. Tessari.

M. Màngart (m. 2678); M. Canìn (m. 2585); Jôf Fuart (m. 2666). — M. Chiussi, G. B. Spezzotti, G. Beltrame, Tonini, Villoresi, Fratelli Zani.

Campeggio a Forni di Sopra. — La tradizionale villeggiatura alpina che si è convenuto di chiamare *campeggio* ha riunito durante la prima quindicina dell'agosto 1928 a Forni di Sopra una ventina di soci. Essi vi trovarono gradita ospitalità e percorsero in ogni angolo la superba vallata, toccando alcune delle più note cime che la circondano: Pramaggiore, Clapsavon, Cridola, ecc. Una punta al prossimo Cadore, con la salita dell'Antelao, compiuta con gli ordinari mezzi di trasporto in poco più di 24 ore, compreso il ritorno a Forni, mise in evidenza quale possibilità di sviluppo alpinistico offra quella magnifica località carnica.

L'ADUNANZA DEL C. A. I. A UDINE

A festeggiare e rendere più significativo l'ingresso della Società Alpina Friulana in seno al Club Alpino Italiano, il Presidente di quest'ultimo, comm. avv. Porro, volle adunare in Friuli il Consiglio Direttivo della Sede Centrale del Sodalizio e indire a Udine una solenne assemblea delle Sezioni Venete e Giuliane del C.A.I. per il giorno 25 novembre u. s.

Il giorno precedente fu dedicato ad una visita alla Sottosezione Carnica a Tolmezzo che iniziò con un riuscitissimo ricevimento tutta una serie di simpatiche manifestazioni di fratellanza.

Nel ritorno, una sosta a Gemona diè agio a scambiare un saluto con quella consorella Sezione.

Alla seduta del Consiglio Direttivo, presieduta dal Presidente avv. Porro, parteciparono il vicepresidente dott. Maltini e i consiglieri Bobba, Boccardi, Cabianca, Chersi, Figari, Jacobucci, Meneghini e Nagel. Vi assistette, invitato, il nostro Presidente, S. E. l'on. Leicht. Vi aderirono S. E. Turati, e gli altri Membri del Consiglio, assenti.

Alla seduta seguì un signorile ricevimento, offerto dal Podestà di Udine, nelle magnifiche sale della Loggia Comunale. Vi intervennero tutte le principali Autorità della Città e della Provincia e gran numero di invitati.

Con indovinate parole il Podestà, conte Gino di Caporiacco, salutò le rappresentanze del C.A.I., e ricordò l'opera semi secolare della S.A.F. per la illustrazione del Paese, rievocando patriottici ricordi.

Gli rispose il comm. Porro, che ricordava Udine dell'immediato dopo guerra, felicitandosi della magnifica ripresa ormai compiuta, e assicurando che l'opera della S.A.F. era apprezzata e la sua collaborazione ambita.

Il banchetto sociale ed una visita ai Musei del Castello tennero lietamente occupati i convenuti sino all'ora della adunanza che avvenne nella ampia e bella sala del R. Collegio Uccellis, gentilmente offerta.

All'adunanza erano rappresentate quasi tutte le Sezioni Venete e Giuliane. Specialmente numerose le rappresentanze di Trieste, Gorizia, Gemona, Tolmezzo, Pordenone, Treviso, Belluno, Conegliano, Vittorio Veneto e Padova. Due temi di attualità furono posti in discussione in tale adunanza: il problema forestale nei suoi rapporti con il C.A.I., e il problema dei rifugi alpini nelle Carniche e Giulie.

IL PROBLEMA FORESTALE

La relazione sul problema forestale, affidata da S. E. l'on. Leicht al consocio prof. Michele Gortani, fu da questi svolta nei termini seguenti:

dalizio Alpinistico Nazionale, al Vostro alto senno decidere ciò che riterrete giusto e opportuno di fare, perchè questa situazione migliori.

Ad ogni modo sappiate che d'ora innanzi Voi avrete nella Società Alpina Friulana un saldo strumento, un fascio di energie sempre pronte e disciplinate, animate sempre dal più puro amore per l'Alpi, baluardo d'Italia.

Nutriti applausi accolgono questa, come le precedenti relazioni. Il Presidente ringrazia gli oratori, assicura che la questione dei rifugi nelle Alpi orientali verrà ripresa in esame e dichiara chiusa la adunanza.

Ma l'adunanza ha ancora una... coda gentile. La Direzione del R. Istituto Uccellis invita i convenuti a passare nel refettorio del Collegio ove le gentili educande offrono un sontuoso rinfresco di dolci, apprestati con le loro mani e bibite e thè a profusione.

La giornata non poteva avere una chiusa più geniale e simpatica.

IL XXXIX CONVEGNO DELLA S. A. F.

Il Convegno sociale del 1928 ebbe per programma l'apertura dell'ampliato ricovero « *Giovanni e Olinto Marinelli* » alle falde del Monte Cogliàns.

Per la solenne cerimonia convennero lassù il 2 settembre circa 200 persone fra cui signore e signorine in buon numero. Molti pernottarono la sera prima a Collina, molti altri nello stesso ricovero, che forzò in modo mirabile la propria capienza.

Presiedette il Convegno il Presidente S. E. l'on. P. S. Leicht, Sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione. Vi parteciparono rappresentanze dell'Esercito, della Milizia, del Corpo delle Guardie di Finanza, dell'Ass. Naz. Alpini, dei Podestà di Udine, di Tolmezzo, di Forni Avoltri e di Paluzza, e la brava banda dei Balilla di Tolmezzo, che rallegrò la festa con le note gaie del suo concerto.

Quasi tutti coloro che pernottarono al ricovero salirono di buon mattino alla cima del M. Cogliàns, ove collocarono un album per le firme dei visitatori, in sostituzione d'uno preesistente, trafugato, ed una tabella recante il *divieto di far rotolare sassi sul versante settentrionale*, costituendo questo grave pericolo per i salitori.

Il parroco di Timau rev. cav. D. Tita Bulfon, assistito dal vicario di Collina e dal cappellano di Comeglians, compì la cerimonia della benedizione del ricovero. Quindi con ispirate parole ricordò i due illustri Uomini che in quel giorno venivano onorati, inneggiò all' amore dei monti e al sentimento di Patria; ricordò come le aquile romane avessero attraversato il sottostante valico di Monte Croce e i nostri forti alpini lo avessero strenuamente difeso nell' ultima guerra; ne trasse augurio per un radioso avvenire, per la grandezza d' Italia.

In quel momento, fra applausi fragorosi, la bandiera nazionale, donata al ricovero dal Podestà di Udine, venne innalzata sull' alto pennone.

Prende quindi la parola il Presidente, S. E. l' on. P. S. Leicht. Accenna all' importanza di questo primo Convegno, dopo la deliberata aggregazione della S.A.F. al Club Alpino Italiano. Afferma che essa consacra una già preesistente unità di intenti e di aspirazioni e che ad essa avrebbero certamente dato oggi adesione anche i due illustri Uomini, ai quali tanto dobbiamo del fiorente sviluppo della Società nostra e del cui nome il ricovero ampliato si onora.

A questo ampliamento furono dedicati i fondi raccolti per onoranza a Olinto Marinelli nei tristi giorni della Sua immatura fine. Vi si aggiunsero contributi dell' Amministrazione Provinciale, della «Pro Carnia», dei Comuni di Forni Avoltri, Paluzza, Rigolato e Ravascletto, che tutti ben compresero quanta importanza abbia per la regione lo svolgersi della attività alpinistica. Diede validissimo aiuto di trasporti e di mano d' opera il Comando dell' 8° Reggimento Alpini, e vi concorsero con operosità degna del più alto elogio il nostro collega ing. Eugenio Mariutti, che compilò il progetto e ne diresse l' esecuzione, e il rev. curato D. Pietro della Pietra, che sorvegliò assiduamente il lavoro dei bravi operai di Collina. A tutti i nostri calorosi ringraziamenti.

Riassume quindi in brevi periodi l' opera svolta in favore dell' alpinismo e della Società Alpina Friulana da Giovanni e da Olinto Marinelli con ricerche scientifiche, con geniali studi, con la pubblicazione dell' «In Alto», che è ora al suo XXXIX anno, e con la serie dei celebratissimi volumi della Guida del Friuli. Il loro programma, che potrebbe avere per motto *Libro e Piccozza* fu di perfetto equilibrio fra lo spirito sportivo ed i fini di coltura e di indagine naturalistica; è il programma a cui devono restar fedeli i nostri giovani.

Ricorda con rammarico la perdita del collega avv. Riccardo Spinotti spento su quei monti che Egli tanto amava e sui quali tanto si compiaceva di addestrare i giovani.

Ricorda quindi varie notevoli imprese alpinistiche compiute da soci nella corrente stagione (1) ed il nobile atto dei due giovani alpinisti dott. Angelini e dott. Canal, che, avendo compiuto la prima salita d'una cima del M. Civetta, le imposero il nome di Giuseppe De Gasperi, l'indimenticabile nostro consocio vittima di quella montagna. La fraternità alpinistica della quale in quest'atto abbiamo nuova simpatica dimostrazione, è costantemente alimentata dai rapporti che abbiamo con le consorelle Sezioni di Trieste, di Gorizia e di Fiume, qui rappresentate, alle quali, come pure alla Presidenza del C.A.I., inviamo il più caldo fraterno saluto.

E finisce: «Nel nome di Giovanni e Olinto Marinelli, pure «e splendenti figure di scienziati e di alpinisti, nel nome degli «strenui nostri consoci che bagnarono del loro sangue questi «monti resi gloriosi dal loro valore e dal loro sacrificio, nel «nome della nuova Italia, della quale qui, fra queste genti «semplici e forti, dinanzi a queste vette scintillanti, sentiamo «meglio che ovunque vibrare l'anima giovane ed ardente, io «dico agli Alpinisti Friulani: Avanti!!».

Seguono brevi appropriate parole del maestro capitano Bonanni che porta il saluto del Podestà di Udine (di cui è segretario particolare) e della Ass. Naz. Alpini. La Società Alpina Friulana non poteva onorare in modo migliore i suoi due primi Presidenti come erigendo questo ricovero dedicato al loro nome; ma certamente il monumento più alto e indistruttibile Essi hanno eretto a sè stessi con le loro opere. Il Podestà di Udine offre al ricovero la bandiera nazionale. Augura che questa bandiera possa sventolare sempre alta e gloriosa in questo estremo lembo della Patria.

Infine il dott. Timeus di Trieste, a nome della Società Alpina delle Giulie, ricorda l'antica fratellanza che lega gli alpinisti giuliani ai friulani, ricorda come egli, che perdette un fratello nella sanguinosa difesa del Pal Piccolo, abbia ritrovato fra gli alpini friulani tanti fratelli, dei quali qui alcuni rivede; augura infine alla Società nostra il più fiorente avvenire.

Vengono lette le adesioni: Famiglia Marinelli; on. Di Caporiacco; S. E. Spezzotti, Amministr. Provinciale, Presidente del C.A.I., Sezioni di Torino e Vicenza, Podestà di Forni Avoltri,

Generale Vacchelli, Colonn. Nasci, Console della Milizia Forestale, Comando del Battaglione Tolmezzo, prof. Valbusa, cav. Tavoschi per la Sez. Carnica, cav. dott. Magrini presidente del Consorzio Boschi Carnici, Sede Centrale e Sez. di Vienna del Club Alpino Tedesco-Austriaco.

Il Presidente consegna quindi un diploma di benemerenza ed una medaglia d'oro a D. Pietro Della Pietra in riconoscimento dell'opera prestata.

Una visita al Ricovero, ove venne offerto un the ai presenti, chiuse la cerimonia, dopo la quale tutti si affrettarono a scendere a Collina e quindi, in automezzi a Forni Avoltri.

Qui si riunirono a banchetto circa un centinaio di convenuti, che sia per l'ottimo servizio, sia per la cordialissima accoglienza, compirono in grande letizia la giornata.

RICOVERI E SENTIERI

Monumento - Ricovero al Monte Nero. — Su questa vetta, la cui leggendaria conquista rappresenta una delle più superbe azioni di guerra dei nostri Alpini, fu inaugurato il 16 settembre u. s. un rifugio che nel nome di Alberto Picco consacra il ricordo del sacrificio e dell'eroismo dell'Esercito Italiano. Malgrado l'infuriare della bufera, alte Autorità civili e militari e gran numero di Rappresentanze, presiedute dal venerando generale Etna, presenziarono la cerimonia. Rappresentava il Governo S. E. l'on. Leicht, nostro illustre Presidente.

NECROLOGIE

RICCARDO SPINOTTI

Conobbi Riccardo Spinotti in montagna e vissi con Lui ore indimenticabili sulle Alpi nostre; dirò di Lui come io lo conobbi: alpinista intrepido, innamorato della montagna, poeta e sognatore di cose profonde e gentili, anche se di primo acchito poteva parere scettico e rude.

Nato nella verde Carnia, Egli dovette sempre amare le Sue montagne, però fu più volte e per lunghi periodi di tempo costretto,

Generale Vacchelli, Colonn. Nasci, Console della Milizia Forestale, Comando del Battaglione Tolmezzo, prof. Valbusa, cav. Tavoschi per la Sez. Carnica, cav. dott. Magrini presidente del Consorzio Boschi Carnici, Sede Centrale e Sez. di Vienna del Club Alpino Tedesco-Austriaco.

Il Presidente consegna quindi un diploma di benemerenza ed una medaglia d'oro a D. Pietro Della Pietra in riconoscimento dell'opera prestata.

Una visita al Ricovero, ove venne offerto un the ai presenti, chiuse la cerimonia, dopo la quale tutti si affrettarono a scendere a Collina e quindi, in automezzi a Forni Avoltri.

Qui si riunirono a banchetto circa un centinaio di convenuti, che sia per l'ottimo servizio, sia per la cordialissima accoglienza, compirono in grande letizia la giornata.

RICOVERI E SENTIERI

Monumento - Ricovero al Monte Nero. — Su questa vetta, la cui leggendaria conquista rappresenta una delle più superbe azioni di guerra dei nostri Alpini, fu inaugurato il 16 settembre u. s. un rifugio che nel nome di Alberto Picco consacra il ricordo del sacrificio e dell'eroismo dell'Esercito Italiano. Malgrado l'infuriare della bufera, alte Autorità civili e militari e gran numero di Rappresentanze, presiedute dal venerando generale Etna, presenziarono la cerimonia. Rappresentava il Governo S. E. l'on. Leicht, nostro illustre Presidente.

NECROLOGIE

RICCARDO SPINOTTI

Conobbi Riccardo Spinotti in montagna e vissi con Lui ore indimenticabili sulle Alpi nostre; dirò di Lui come io lo conobbi: alpinista intrepido, innamorato della montagna, poeta e sognatore di cose profonde e gentili, anche se di primo acchito poteva parere scettico e rude.

Nato nella verde Carnia, Egli dovette sempre amare le Sue montagne, però fu più volte e per lunghi periodi di tempo costretto,

dalle vicende della vita, a viverne lontano. Tornò ad esse con rinnovata energia ed entusiasmo nell'età in cui, di solito, anche quelli che fanno vita sportiva usano darsi ad occupazioni più tranquille e sedentarie: infatti le Sue maggiori imprese alpinistiche le compì quando aveva già superato il decimo lustro.

A Udine, dedicò molta parte della Sua attività alla Società Alpina Friulana: fu consigliere, fu direttore delle guide e dei ricoveri, fu organizzatore di gite, di escursioni, di campeggi, fu capo cordata... Quando, per disposizione superiore e di carattere generale, fu deciso che la nostra Associazione dovesse entrare a far parte del Club Alpino Italiano, Egli fu prezioso collaboratore della Presidenza nel condurre le delicate trattative, con chiara visione degli scopi che si dovevano raggiungere, degli interessi che si dovevano conciliare.

Fin dal 1926 raccolse e attuò mirabilmente l'idea di legare in un unico organismo i vari Gruppi Sciatori esistenti in provincia. Così sorse l'Associazione « Sciatori Friulani » della quale fu acclamato Presidente. Sotto la Sua direzione furono organizzati campionati regionali e provinciali di sci, ch'ebbero, per merito Suo, esito brillantissimo.

Fu alpinista eccezionale: valente organizzatore, guidatore di carovane alpinistiche in escursioni anche difficili, formidabile rocciatore. Per non scontentare nessuno, era capace di mettersi in testa a cordate almeno doppie, per numero di componenti, di quanto sarebbe stato ragionevolmente consigliabile. Ma Lui suppliva a tutto: primo a salire, ultimo a discendere, instancabile, calmo, prudente, sicchè tutti si sentivano moralmente e materialmente sicuri nelle Sue mani di fortissimo montanaro. E quando, rimesso il piede su solido e facile terreno, tutti si voltavano a guardare con legittima soddisfazione i « perigliosi passi » superati, il più raggiante di tutti era Lui, il buon Spinotti, che aveva faticato più di tutti, che più di tutti aveva rischiato per far godere anche ai meno esperti lo squisito godimento che dà la montagna ne' suoi aspetti più severi e paurosi: quando la fatica e la bellezza del salire sono accompagnate dal sottile brivido che dà la cengia vertiginosa, l'appiglio malsicuro, il profondarsi dell'abisso.

Povero vecchio amico! Il Suo amore per la montagna, la Sua volontà di ferro, furono più forti del Suo organismo già minato dal male!

All'aprirsi dell'ultima stagione alpinistica, e precisamente il 2 luglio, volle tentare con un valente giovanissimo compagno, un'impresa che fino allora aveva sempre fatto indietreggiare anche i più provetti ed audaci: la scalata della parete nord della Cima di Rio Freddo. Si trovarono di fronte a difficoltà quasi insormontabili, aggravate dallo sciogliersi delle nevi sulle cengie superiori e più ancora da un temporale che li colse nel punto più arduo della paurosa muraglia. I due ardimentosi dovettero decidere il ritorno quando poche decine di metri di dislivello li separavano dalla grande « Cengia degli Dei »; quando raggiungere questa voleva dire la fine di ogni pericolo se non di ogni fatica. L'oscurità sopravvenuta li costrinse a un terribile bivacco che finì di stremarli; alle prime luci continuò la tragica discesa di quest'Uomo accasciato da stanchezza mortale, aiutato da un ragazzo dall'animo virilmente sano, ma anch'egli sfinito dalla fa-

tica. Spinotti più non parlava, non rispondeva al compagno, ma il sangue suo generoso dovette affluire tutto al cuore malato in un ultimo sforzo di volontà sovrumana, perchè Lui, l'alpinista espertissimo, pensò certamente che, se si fosse abbandonato sulla parete, avrebbe irrimediabilmente travolto anche il compagno di cordata. Quando giunse sul nevaio sottostante, cioè in luogo sicuro, si abbattè e più non si mosse. I Suoi occhi si volsero ancora a guardare la maestosa cerchia di monti che fan corona alla Carnizza di Camporosso, la val Seissera che rideva lieta nel sole, poi si chiusero per sempre.

Così lo ritrovammo l'indomani, ridotto una povera cosa senza anima, Lui, l'uomo forte e buono, il nostro capo, l'animatore nostro! Mani pietose di alpinisti e di alpini lo raccolsero, lo portarono a valle, lo composero in pace nel piccolo cimitero di Valbruna.

Sulla Sua tomba, per cura della Famiglia, di alpinisti, di sciatori, sarà posto un ricordo. Ma più ancora che nella roccia su cui incideremo il Suo nome, durerà nell'anima di quanti Gli furono veramente amici il ricordo di Riccardo Spinotti: raccolto come il piccolo cimitero che chiude la Sua tomba, profumato della poesia selvaggia dei monti che con Lui conoscemmo e amammo; caro, doloroso ricordo che fa male al cuore, ma che non vorremo mai perdere, perchè è la cosa più bella che ci resta di Lui.

Luigi Bonanni

GIOVANNI CANTONI

Nelle prime ore del pomeriggio del 15 agosto 1928 un urlo tragico chiudeva l'ardente giovinezza di Giovanni Cantoni. Le Sue forze e la Sua ferma volontà di vincere nulla avevano potuto di fronte alla rossigna parete del Bila Pec. E la tragedia fulminea toglieva alla famiglia il suo figlio migliore, e all'alpinismo una fulgida sicura promessa.

Adorava la montagna: quasi sempre solo, e con scarsi mezzi, era ormai riuscito a compiere tutta una serie di ascensioni ardite. Dalla lontana Punta Fiammes alle nostre Alpi Giulie fu tutto un susseguirsi di esultanze per il Suo cuore; le vette e le guglie agognate lo riconobbero vincitore, né mai di fronte a esse volle arrestarsi la Sua volontà.

Ora la Sua salma riposa nel cimitero di Chiusaforte. Il Suo ricordo animatore ci sarà di guida verso nuove ascensioni; la fiamma della Sua passione sarà la nostra.

Il 21 ottobre, con una mesta cerimonia, veniva inaugurata ai piedi della funesta parete una lapide a ricordo del Suo ardimento.

Ma noi vorremmo, e ne facciamo formale proposta, che un ricordo più significativo resti di Lui fra i nostri monti, ricordando non solo il Suo sacrificio, ma anche il Suo ardimento.

Chi dal paesetto di Grauzaria sale la direttissima della Creta omonima, si trova di fronte una guglia quasi a guardia della montagna.

Generale Vacchelli, Colonn. Nasci, Console della Milizia Forestale, Comando del Battaglione Tolmezzo, prof. Valbusa, cav. Tavoschi per la Sez. Carnica, cav. dott. Magrini presidente del Consorzio Boschi Carnici, Sede Centrale e Sez. di Vienna del Club Alpino Tedesco-Austriaco.

Il Presidente consegna quindi un diploma di benemerenza ed una medaglia d'oro a D. Pietro Della Pietra in riconoscimento dell'opera prestata.

Una visita al Ricovero, ove venne offerto un the ai presenti, chiuse la cerimonia, dopo la quale tutti si affrettarono a scendere a Collina e quindi, in automezzi a Forni Avoltri.

Qui si riunirono a banchetto circa un centinaio di convenuti, che sia per l'ottimo servizio, sia per la cordialissima accoglienza, compirono in grande letizia la giornata.

RICOVERI E SENTIERI

Monumento - Ricovero al Monte Nero. — Su questa vetta, la cui leggendaria conquista rappresenta una delle più superbe azioni di guerra dei nostri Alpini, fu inaugurato il 16 settembre u. s. un rifugio che nel nome di Alberto Picco consacra il ricordo del sacrificio e dell'eroismo dell'Esercito Italiano. Malgrado l'infuriare della bufera, alte Autorità civili e militari e gran numero di Rappresentanze, presiedute dal venerando generale Etna, presenziarono la cerimonia. Rappresentava il Governo S. E. l'on. Leicht, nostro illustre Presidente.

NECROLOGIE

RICCARDO SPINOTTI

Conobbi Riccardo Spinotti in montagna e vissi con Lui ore indimenticabili sulle Alpi nostre; dirò di Lui come io lo conobbi: alpinista intrepido, innamorato della montagna, poeta e sognatore di cose profonde e gentili, anche se di primo acchito poteva parere scettico e rude.

Nato nella verde Carnia, Egli dovette sempre amare le Sue montagne, però fu più volte e per lunghi periodi di tempo costretto,

tica. Spinotti più non parlava, non rispondeva al compagno, ma il sangue suo generoso dovette affluire tutto al cuore malato in un ultimo sforzo di volontà sovrumana, perchè Lui, l'alpinista espertissimo, pensò certamente che, se si fosse abbandonato sulla parete, avrebbe irrimediabilmente travolto anche il compagno di cordata. Quando giunse sul nevaio sottostante, cioè in luogo sicuro, si abbattè e più non si mosse. I Suoi occhi si volsero ancora a guardare la maestosa cerchia di monti che fan corona alla Carnizza di Camporosso, la val Seissera che rideva lieta nel sole, poi si chiusero per sempre.

Così lo ritrovammo l'indomani, ridotto una povera cosa senza anima, Lui, l'uomo forte e buono, il nostro capo, l'animatore nostro! Mani pietose di alpinisti e di alpini lo raccolsero, lo portarono a valle, lo composero in pace nel piccolo cimitero di Valbruna.

Sulla Sua tomba, per cura della Famiglia, di alpinisti, di sciatori, sarà posto un ricordo. Ma più ancora che nella roccia su cui incideremo il Suo nome, durerà nell'anima di quanti Gli furono veramente amici il ricordo di Riccardo Spinotti: raccolto come il piccolo cimitero che chiude la Sua tomba, profumato della poesia selvaggia dei monti che con Lui conoscemmo e amammo; caro, doloroso ricordo che fa male al cuore, ma che non vorremo mai perdere, perchè è la cosa più bella che ci resta di Lui.

Luigi Bonanni

GIOVANNI CANTONI

Nelle prime ore del pomeriggio del 15 agosto 1928 un urlo tragico chiudeva l'ardente giovinezza di Giovanni Cantoni. Le Sue forze e la Sua ferma volontà di vincere nulla avevano potuto di fronte alla rossigna parete del Bila Pec. E la tragedia fulminea toglieva alla famiglia il suo figlio migliore, e all'alpinismo una fulgida sicura promessa.

Adorava la montagna: quasi sempre solo, e con scarsi mezzi, era ormai riuscito a compiere tutta una serie di ascensioni ardite. Dalla lontana Punta Fiammes alle nostre Alpi Giulie fu tutto un susseguirsi di esultanze per il Suo cuore; le vette e le guglie agognate lo riconobbero vincitore, né mai di fronte a esse volle arrestarsi la Sua volontà.

Ora la Sua salma riposa nel cimitero di Chiusaforte. Il Suo ricordo animatore ci sarà di guida verso nuove ascensioni; la fiamma della Sua passione sarà la nostra.

Il 21 ottobre, con una mesta cerimonia, veniva inaugurata ai piedi della funesta parete una lapide a ricordo del Suo ardimento.

Ma noi vorremmo, e ne facciamo formale proposta, che un ricordo più significativo resti di Lui fra i nostri monti, ricordando non solo il Suo sacrificio, ma anche il Suo ardimento.

Chi dal paesetto di Grauzaria sale la direttissima della Creta omonima, si trova di fronte una guglia quasi a guardia della montagna.

Quella guglia fu scalata dal Cantoni per primo con l'ausilio di un amico e da essi denominata «Campanile Sud» della Creta. Non si può oggi chiamarla «Campanile Cantoni»?

Lo deciderà il prossimo Convegno dell'Alpina: e la sua decisione sarà nuova testimonianza del nostro affetto al compagno perduto.

A. C.

BIBLIOGRAFIA

Berti A., *Le Dolomiti orientali*. Un vol. in -16, di 902 p., con molte fig. nel testo. Milano, Treves, 1928. (Prezzo: L. 50).

Nel 1908, Antonio Berti presentava il primo apprezzatissimo saggio di questa guida alpinistica. Nel ventennio trascorso, egli non si stancava di rivolgere tutto il suo entusiasmo appassionato ad ampliare e perfezionare l'opera sua. Frutto di tanto amorosa ed intelligente attività, è il volume che abbiamo davanti, e del quale può essere orgogliosa l'intera famiglia alpinistica italiana.

I gruppi montuosi descritti nella guida sono così denominati: della Schiara, del Tàmer, del Prampèr, della Civetta, del Bosconero, del Pelmo, della Croda da Lago, del Cernera, del Nuvolau, delle Tofane, di Fanis, del Col di Lana, del Cunturines e Sasso della Croce, della Croda Rossa d'Ampezzo, del Plan di Corones e Colli Alti, del Picco di Vallandro, dell'Antelao, delle Marmarole, del Sorapis, del Pomagagnòn, del Cristallo e Popena, dei Cadini di Misurina, del Monte Piana, delle Tre Cime, del Paterno, della Croda dei Toni, di Popera, della Croda dei Rondoi e Rocca dei Baranci, dei Tre Scarperi, dei Longerin, del Rinaldo, della Catena displuviale Piave-Gail, del Col Nudo e Cavallo, del Duranno, degli Spalti di Toro e Monfalconi, del Cridola, del Tiarfin, della Catena Tudaio-Brentoni, delle Terze e di Clap, del Siera, del Paralba. Per ogni gruppo sono premesse brevi generalità orografiche morfologiche e geologiche, sono elencati e descritti gli accessi alle forcelle e (se ve ne sono) ai rifugi, e da questi si passa alla descrizione delle vie di salita alle cime. Concisione estrema, ma senza omettere nulla di ciò che è essenziale; rappresentazione sempre efficace e chiara; assimilazione poderosa dell'esperienza altrui, fusa perfettamente con quella grandissima dell'autore; profusione di schizzi che indicano con evidenza mirabile le vie di salita; tali i pregi che rendono il volume prezioso, liberandoci dai prontuari di oltralpe e superandoli di gran lunga in precisione e in vivacità di espressione e di rappresentazione.

La guida abbraccia tutta la zona alpina e prealpina compresa fra la pianura e il solco della Pusteria e dell'alta Zeglia, e sita fra le valli del Cordèvole e del Gader di Val Badìa a ponente, della Cellina e Cimoliana a levante; ed estendendosi inoltre verso nord-est al

Quella guglia fu scalata dal Cantoni per primo con l'ausilio di un amico e da essi denominata «Campanile Sud» della Creta. Non si può oggi chiamarla «Campanile Cantoni»?

Lo deciderà il prossimo Convegno dell'Alpina: e la sua decisione sarà nuova testimonianza del nostro affetto al compagno perduto.

A. C.

BIBLIOGRAFIA

Berti A., *Le Dolomiti orientali*. Un vol. in -16, di 902 p., con molte fig. nel testo. Milano, Treves, 1928. (Prezzo: L. 50).

Nel 1908, Antonio Berti presentava il primo apprezzatissimo saggio di questa guida alpinistica. Nel ventennio trascorso, egli non si stancava di rivolgere tutto il suo entusiasmo appassionato ad ampliare e perfezionare l'opera sua. Frutto di tanto amorosa ed intelligente attività, è il volume che abbiamo davanti, e del quale può essere orgogliosa l'intera famiglia alpinistica italiana.

I gruppi montuosi descritti nella guida sono così denominati: della Schiara, del Tàmer, del Prampèr, della Civetta, del Bosconero, del Pelmo, della Croda da Lago, del Cernera, del Nuvolau, delle Tofane, di Fanis, del Col di Lana, del Cunturines e Sasso della Croce, della Croda Rossa d'Ampezzo, del Plan di Corones e Colli Alti, del Picco di Vallandro, dell'Antelao, delle Marmarole, del Sorapis, del Pomagagnòn, del Cristallo e Popena, dei Cadini di Misurina, del Monte Piana, delle Tre Cime, del Paterno, della Croda dei Toni, di Popera, della Croda dei Rondoi e Rocca dei Baranci, dei Tre Scarperi, dei Longerin, del Rinaldo, della Catena displuviale Piave-Gail, del Col Nudo e Cavallo, del Duranno, degli Spalti di Toro e Monfalconi, del Cridola, del Tiarfin, della Catena Tudaio-Brentoni, delle Terze e di Clap, del Siera, del Paralba. Per ogni gruppo sono premesse brevi generalità orografiche morfologiche e geologiche, sono elencati e descritti gli accessi alle forcelle e (se ve ne sono) ai rifugi, e da questi si passa alla descrizione delle vie di salita alle cime. Concisione estrema, ma senza omettere nulla di ciò che è essenziale; rappresentazione sempre efficace e chiara; assimilazione poderosa dell'esperienza altrui, fusa perfettamente con quella grandissima dell'autore; profusione di schizzi che indicano con evidenza mirabile le vie di salita; tali i pregi che rendono il volume prezioso, liberandoci dai prontuari di oltralpe e superandoli di gran lunga in precisione e in vivacità di espressione e di rappresentazione.

La guida abbraccia tutta la zona alpina e prealpina compresa fra la pianura e il solco della Pusteria e dell'alta Zeglia, e sita fra le valli del Cordèvole e del Gader di Val Badìa a ponente, della Cellina e Cimoliana a levante; ed estendendosi inoltre verso nord-est al

cuore della Carnia occidentale fino ai monti di Tragonia e alla zona fra Pesarina e Degano. E qui è il primo appunto che si può muovere all'opera; perchè tali limiti non corrispondono ad alcuna divisione geografica, e ancor meno al titolo del volume. Oltre alle Alpi Dolomitiche orientali, vi son comprese gran parte delle Prealpi e parte delle Alpi Carniche, incluso perfino un tratto della Catena Carnica principale; oltre a vette dolomitiche vi figurano così, fra altro, molte cime paleozoiche anche eruttive e scistose, mentre gruppi della stessa natura si estendono ben più verso oriente, a cominciare dalle meravigliose Dolomiti di Forni e dalle imponenti masse paleozoiche del Coglians. Dovremmo anche fare parecchie riserve sulla toponomastica; per limitarci a dare esempi relativi alle Alpi friulane, non possiamo a meno di ribellarci all'appellativo *Quaira* per *Circo* (ven. *Cadìn*, friul. *Ciadìn*), e alla conservazione dello spropositato nome di *Toro*, frutto di un errore delle vecchie tavolette, nome che ricorre cento volte al posto del pittoresco *Tor* (= Torre, Campanile), frequente nelle dolomiti fornezze. Avremmo anche desiderato che, accanto all'ottima innovazione per la quale il Berti ha coraggiosamente introdotto sobri cenni sulla geologia del territorio e dei gruppi, vi fosse pure qualche dato sulle più salienti caratteristiche della fauna e della flora.

Ma il meglio è nemico del bene: e contentiamoci del bene, che è tanto, e che fa onore all'autore e al nostro paese.

M. Gortani

PARTE UFFICIALE

VERBALE DELL'ASSEMBLEA SOCIALE 11 MAGGIO 1928

Ordine del Giorno:

1. Approvazione del Consuntivo 1927;
2. Approvazione del Preventivo 1928;
3. Trasformazione della Società in Sezione del C.A.I. e approvazione del Regolamento Sezionale.

Presiede il Presidente, on. prof. P. S. Leicht. Il Presidente comunica che i soci aventi diritto a voto sono 422. Per la validità dell'Assemblea è richiesto l'intervento di un settimo fra presenti e rappresentati. I presenti sono 41, i rappresentati 35. L'Assemblea è valida, e valide sarebbero le deliberazioni anche con numero minore, poichè l'Assemblea è in seconda convocazione.

Il Presidente legge la *Relazione del Consiglio Direttivo.*

Giustificata la ritardata riunione con l'eccezionale importanza delle trattative intercorse con il Club Alpino Italiano per l'aggregazione della Società, trattative soltanto da poco felicemente conchiuse, la relazione rivolge un mesto e riverente pensiero ai soci scomparsi: Antonio Brandolini, Mario Castagnoli, attivo e apprezzato Vice segretario, Fabio Colla, conte Adolfo di Spilimbergo, Angelina Drouin ved.

cuore della Carnia occidentale fino ai monti di Tragonia e alla zona fra Pesarina e Degano. E qui è il primo appunto che si può muovere all'opera; perchè tali limiti non corrispondono ad alcuna divisione geografica, e ancor meno al titolo del volume. Oltre alle Alpi Dolomitiche orientali, vi son comprese gran parte delle Prealpi e parte delle Alpi Carniche, incluso perfino un tratto della Catena Carnica principale; oltre a vette dolomitiche vi figurano così, fra altro, molte cime paleozoiche anche eruttive e scistose, mentre gruppi della stessa natura si estendono ben più verso oriente, a cominciare dalle meravigliose Dolomiti di Forni e dalle imponenti masse paleozoiche del Coglians. Dovremmo anche fare parecchie riserve sulla toponomastica; per limitarci a dare esempi relativi alle Alpi friulane, non possiamo a meno di ribellarci all'appellativo *Quaira* per *Circo* (ven. *Cadìn*, friul. *Ciadìn*), e alla conservazione dello spropositato nome di *Toro*, frutto di un errore delle vecchie tavolette, nome che ricorre cento volte al posto del pittoresco *Tor* (= Torre, Campanile), frequente nelle dolomiti fornezze. Avremmo anche desiderato che, accanto all'ottima innovazione per la quale il Berti ha coraggiosamente introdotto sobri cenni sulla geologia del territorio e dei gruppi, vi fosse pure qualche dato sulle più salienti caratteristiche della fauna e della flora.

Ma il meglio è nemico del bene: e contentiamoci del bene, che è tanto, e che fa onore all'autore e al nostro paese.

M. Gortani

PARTE UFFICIALE

VERBALE DELL'ASSEMBLEA SOCIALE 11 MAGGIO 1928

Ordine del Giorno:

1. Approvazione del Consuntivo 1927;
2. Approvazione del Preventivo 1928;
3. Trasformazione della Società in Sezione del C.A.I. e approvazione del Regolamento Sezionale.

Presiede il Presidente, on. prof. P. S. Leicht. Il Presidente comunica che i soci aventi diritto a voto sono 422. Per la validità dell'Assemblea è richiesto l'intervento di un settimo fra presenti e rappresentati. I presenti sono 41, i rappresentati 35. L'Assemblea è valida, e valide sarebbero le deliberazioni anche con numero minore, poichè l'Assemblea è in seconda convocazione.

Il Presidente legge la *Relazione del Consiglio Direttivo.*

Giustificata la ritardata riunione con l'eccezionale importanza delle trattative intercorse con il Club Alpino Italiano per l'aggregazione della Società, trattative soltanto da poco felicemente conchiuse, la relazione rivolge un mesto e riverente pensiero ai soci scomparsi: Antonio Brandolini, Mario Castagnoli, attivo e apprezzato Vice segretario, Fabio Colla, conte Adolfo di Spilimbergo, Angelina Drouin ved.

Seppenhofer, cav. Quirino Freschi, avv. Pietro Linussa, cav. Alessandro Nimis, cav. Raffaello Sbuelz, ing. Odorico Valussi, dott. Vittorio Zorze.

La compagine numerica segna un piccolo regresso. I soci della sede di Udine sono 505; dei quali 308 qui residenti, 114 residenti fuori del Comune e 83 straordinari.

Nessun regresso notiamo invece fortunatamente nella attività alpinistica: si enumerano le più importanti gite compiute da soci.

Le condizioni del bilancio risentono un po' delle diminuite entrate tanto più che a queste fanno riscontro accresciute spese, specialmente per l'allestimento della sala ove ha sede la «Sciatori Friulani».

La maggior spesa che è in previsione nei nostri bilanci è quella per l'ampliamento del Ricovero Marinelli. Malgrado i contributi della «Pro Carnia», dei Comuni di Forni Avoltri, Paluzza e Ravascletto, della Provincia di Udine e l'aiuto prezioso per trasporti accordato dal Comando dell'8° Alpini la spesa non potrà essere sanata che fra qualche anno.

Tuttavia, eliminati ormai tutti i residui di precedenti impegni e provvisto anche alla spesa per un nuovo schedario della Biblioteca, affronteremo senza preoccupazioni gli oneri che la nuova situazione ci impone.

Aperta la discussione sulla relazione, questa risulta approvata.

Su invito del Presidente il revisore dott. L. Zanini legge la *Relazione dei Revisori sul Bilancio consuntivo 1927* il quale presenta una entrata di L. 34.639,80 ed una uscita di L. 36.874,05 (comprensiva questa dal saldo passivo 1926 di L. 2.314,40) e da cui risulta alla fine del 1927 un disavanzo di L. 2.234,25.

I Revisori, rilevata l'esistenza di altre attività, accantonate per scopi speciali, e precisamente: Capitale soci perpetui L. 1.700; Fondo Guida Prealpi Carniche L. 2.000; Fondo Guida Val d'Isonzo L. 5.214,10; Fondo Onoranze Marinelli L. 6.212,90, propongono l'approvazione del Bilancio nelle cifre esposte ed un plauso ed un ringraziamento al Consiglio Direttivo. Soggiungono fervidi voti di prosperità per la Società, nella sua futura veste di Sezione del C.A.I.

Il Presidente ringrazia i Revisori; legge le singole cifre dei due bilanci che vengono successivamente approvati.

Si passa alla 3ª parte dell'O. d. G.

Il Presidente legge la *Relazione del Consiglio Direttivo*:

Egregi Consoci,

Abbiamo il piacere di annunciarvi che la nostra Società, dopo quasi mezzo secolo di esistenza autonoma, si accinge ad entrare nella grande famiglia del Club Alpino Italiano.

In realtà uniti al C.A.I. noi fummo idealmente sempre; ma oggi una più ampia visione degli interessi nostri, associati, per suo tramite, a quelli ben altrimenti alti e dominanti del nostro divenire nazionale, impone a noi, come a tutte le associazioni sportive, la rinuncia a qualsiasi proposito di autonomia; e quel legame, da ideale che era, sta per diventare tra breve intima e cordiale fusione mercè la trasformazione della S.A.F. in Sezione del C.A.I.

Ciò avrebbe potuto accadere ben prima d'oggi; ma Voi sapete, o egregi Consoci, quanto sia antico il dibattito sulla opportunità della nostra aggregazione al C.A.I. e sapete pure che soltanto ragioni di ordine finanziario ci hanno fin qui trattenuti da muovere il gran passo.

L'adesione al C.A.I. importava nel passato l'obbligo di corrispondere per ciascun socio una quota annua di L. 16. — e cioè una somma che in complesso si aggira sulle 12.000 annue — pari a un dipresso, ad un terzo delle nostre entrate. Per buona sorte la speciale situazione della nostra Società e di altre consimili esistenti in Italia, ha indotto il C.A.I. a modificare le proprie disposizioni statutarie nel senso di rendere possibile, e ciò che più importa, gradita, con un notevole alleggerimento di tale onere, quella aggregazione che in passato avrebbe costituito per noi una grave incognita.

L'illustre Presidente del C.A.I. ebbe altresì a darci assicurazione che gli effetti finanziari dell'aggregazione avranno decorrenza dal 1° gennaio 1929.

Sgombrato così il terreno da preoccupazioni d'ordine finanziario, l'intesa su tutto il resto non poteva mancare; ed oggi noi siamo lieti di poter sottoporre al Vostro esame ed alla vostra approvazione le norme che regoleranno il funzionamento della nuova Sezione.

Voi in sostanza siete ora chiamati a deliberare la trasformazione della nostra Società in Sezione di Udine del C.A.I. e la sostituzione del vecchio e glorioso Statuto, che l'ha fin qui retta, con il Regolamento che ci accingiamo ad illustrarvi.

È noto come fin dallo scorso anno lo Stato Italiano, all'intento di promuovere e coordinare le libere attività nazionali nel campo dell'educazione fisica, abbia, sotto il possente impulso del Fascismo, istituito il Comitato Olimpionico Nazionale, ossia la Federazione delle Federazioni sportive nazionali; e come di tale comitato faccia parte, con altre 32 Federazioni, praticanti ciascuna uno speciale tipo di sport od esercizio fisico, anche il C.A.I. pur avendo caratteristiche speciali in quanto associa all'attività sportiva una notevole attività culturale che è una delle sue più nobili tradizioni.

Le norme statali che accompagnano la istituzione ed il funzionamento del Comitato Olimpionico (C.O.N.I.) impongono a tutte indistintamente le associazioni sportive locali l'affiliamento alla Federazione dello sport da ciascuna praticato e la dipendenza dalla Federazione stessa secondo quanto è stato disposto dal rispettivo Statuto o Regolamento federale; per le stesse norme il Presidente del C.O.N.I ed i Presidenti delle singole Federazioni sono nominati dal Capo del Governo e le persone chiamate alla testa delle Federazioni locali debbono essere benevise alla Presidenza della rispettiva Federazione ed all'Ente Sportivo Provinciale Fascista.

È chiaro che posta così fuori di discussione la nostra entrata nel C.A.I. il Regolamento della Sezione debba rigorosamente ispirarsi alle norme generali del C.O.N.I ed a quelle speciali del C.A.I.

Occorreva quindi, volendo conservare quanto fosse più possibile del nostro vecchio Statuto, introdurvi quelle varianti che le superiori disposizioni avevano suggerite od imposte.

Non vi troverete infatti più traccia di elezioni a cariche sociali, nè immutate le vecchie categorie dei soci e le disposizioni relative ai bilanci. Le cariche sociali scenderanno d'ora innanzi gerarchicamente dall'alto; la categorie dei soci e le quote sociali saranno, con lievi modificazioni, uniformate a quelle stabilite dal C.A.I. nel proprio Statuto; ed i bilanci verranno sottoposti per l'approvazione definitiva alla Sede Centrale del C.A.I.

Codeste modificazioni, in quanto derivano da disposizioni statali, non consentono discussione.

Su di un punto però importantissimo del Regolamento, che riguarda il Gabinetto di Lettura e la Biblioteca e la proprietà delle attività sociali, punto che dopo lunghe e laboriose trattative col C.A.I. riteniamo di aver condotto a soddisfacente soluzione, gradiremo, o egregi consoci, di ottenere la vostra approvazione.

Il Gabinetto di Lettura e la Biblioteca rimangono nel seno della Sezione, ma sono eretti in gestione autonoma con entrate, spese, bilanci ed amministrazione nettamente distinti dal bilancio e dall'amministrazione della Sezione: solo trait-d'union fra le due branchie — culturale e strettamente alpinistica — che si sono venute così formando, il Presidente, il Cassiere, il Segretario e la sede sociale.

Del pari si è tenuta distinta l'attività patrimoniale del Gabinetto di Lettura e della Biblioteca, comprendente il materiale culturale, da quella della Sezione, comprendente i Ricoveri ed il materiale alpinistico.

In nessun caso, quello compreso di un eventuale scioglimento della Sezione, le nostre attività potranno esulare da Udine.

E non è neppure preclusa la via ad un diverso ordinamento del Gabinetto di Lettura e della Biblioteca, se l'attuale, tendente a mantenerle unite alla compagine sociale, avesse col tempo a manifestarsi inceppante o comunque dannoso al loro andamento ed al loro sviluppo.

Questi, o egregi Consoci, sono i temi fondamentali che hanno formato oggetto di studio e di lunghe e delicate trattative con la Sede centrale del C.A.I. onde addivenire alla redazione del Regolamento che oggi sottoponiamo alla vostra approvazione.

Tutto ciò che era possibile ottenere in pro della nostra S.A.F. compatibilmente con le superiori disposizioni statali, noi riteniamo di aver ottenuto.

Siamo anzi lieti di affermare che trovammo nell'illustre Presidente del C.A.I. comm. Porro la migliore disposizione a nostro riguardo ed il desidèrio vivissimo di poter presto aggiungere un nuovo rigoglioso ramo all'albero già così fiorente dell'alpinismo italiano.

Un solo pensiero ha ispirata la nostra fatica: obbedire al comandamento che ci viene dall'alto e serbarci fedeli al tradizionale programma della nostra Alpina che è di educazione fisica e ad un tempo morale ed intellettuale della nostra gioventù.

Ed una sola speranza oggi ci anima: che tutti indistintamente gli attuali soci della S.A.F. rispondano con entusiasmo al richiamo che ci giunge dal Club Alpino Italiano e nuovi elementi, nuove forze giovanili vengano ad ingrossare le nostre file.

Questa assemblea, o Signori, è dopo mezzo secolo di feconda esistenza, l'ultima assemblea della Società Alpina Friulana: ma la S.A.F. non muore, essa vive e vivrà vivida e forte nel seno del C.A.I».

Il Presidente domanda se l'Assemblea ha osservazioni.

Nessuno domanda la parola.

Il Presidente prega il consigliere avv. Spinotti di leggere lo schema di Regolamento Sezionale da sottoporsi all'approvazione della Sede Centrale del C.A.I.

Il consigliere Spinotti ne dà lettura.

Il Presidente apre la discussione su questo, ma nessuno domanda la parola.

Dichiarato approvato il Regolamento, il Presidente mette ai voti il seguente Ordine del Giorno:

La Società Alpina Friulana di Udine, riunita oggi 10 maggio 1928 in assemblea ordinaria, delibera la propria trasformazione in Sezione del C.A.I. di conformità alle disposizioni del Comitato Olimpionico Nazionale Italiano (C.O.N.I.) e del C.A.I. e sulla base del Regolamento, qui di seguito trascritto, che ha esaminato ed approva in ogni parte; prende atto che gli effetti finanziari dell'aggregazione al C.A.I. avranno decorrenza dal primo gennaio 1929; dà ampio mandato alla Presidenza per la esecuzione della presente delibera, ed invia al C.A.I. ed al suo illustre Presidente comm. L. E. Porro un riconoscente ed augurale saluto.

L'ordine del giorno è approvato.

Il Presidente annuncia che da questo momento il Consiglio è dimissionario e rimane in carica per il disbrigo degli affari ordinari.

Rivolge quindi un pensiero ai suoi illustri predecessori Giovanni e Olinto Marinelli, sotto alla cui guida la Società percorse così lungo cammino ed acquistò alta estimazione ed augura con piena fiducia che l'avvenire le sia ugualmente propizio.

Ringrazia i soci intervenuti e dichiara chiusa l'Assemblea.

SUNTO DI VERBALI DI SEDUTE DEL CONSIGLIO

5 maggio 1927.

Presiede: on. Leicht. — Presenti: Bonanni, Camavitto, Castagnoli, Cecchini, Cesare, Ferrucci, Martina, Mariutti, Mozzi, Rubazzer, Spinotti.

Rubazzer, a nome di tutto il Consiglio porta deferente saluto all'on. Leicht, felicitandosi con la Società per la di lui nomina a Presidente.

Alle cariche sociali riescono eletti: Rubazzer, vicepresidente; Ferrucci, segretario; Castagnoli, vicesegretario; Spinotti, direttore Guide e Ricoveri.

Spinotti riferisce sulla condizione in cui si trovano le varie Società Alpinistiche per il loro inquadramento nel C.O.N.I. ed espone le ra-

gioni che potrebbero militare per una trasformazione della S.A.F. in Sezione del C.A.I.

Dopo uno scambio di idee si prega il Presidente di prendere contatto con il Presidente Generale del C.A.I. e con altri Membri del Consiglio della Sede Centrale.

21 luglio 1927.

Presiede: on. Leicht. — Presenti: Camavitto, Castagnoli, Cesare, Ferrucci, Gortani, Mariutti, Martina, Mozzi, Pico, Rubazzer, Spezzotti.

Il Presidente informa d'un suo colloquio con il Presidente del C.A.I. comm. Porro. Questi mostrò la miglior disposizione a favorire l'ingresso della S.A.F. nel C.A.I. mitigando le difficoltà finanziarie che finora vi fecero ostacolo. Vennero chiariti vari punti, in seguito a che abbiamo steso, a mezzo del collega Spinotti, uno schema di convenzione che presentiamo al Consiglio.

Spinotti accenna al progetto prima studiato, che mirava a dividere radicalmente la Società in due enti, culturale e sportivo, seguendo le due forme di attività da essa effettivamente esplicata. Espone il pro e il contro delle due soluzioni. Afferma preferibile quella che si concreta nella proposta convenzione, tendente a mantenere vive le due attività in un solo ente, prevenendo, con opportune cautele il caso di una inevitabile divisione avvenire. Dà lettura della convenzione.

Se ne discutono varie disposizioni e si concretano, con proposte di Spezzotti, Gortani, Pico, Mariutti, Mozzi e Ferrucci, alcune modifiche. Si incarica il Presidente di presentare lo schema di convenzione al Presidente del C.A.I.

Si delibera di comunicare alla C.A.E.N., a cui la Società è aggregata, le trattative in corso con il C.A.I., che portano alla necessità di far cessare l'adesione alla C.A.E.N.

15 dicembre 1927

Presiede: Rubazzer. — Presenti: Camavitto, Cesare, Ferrucci, Mariutti, Martina, Nasci, Spinotti.

Mariutti comunica il suo progetto per l'ampliamento del Ricovero Marinelli e le trattative in corso con un gruppo di operai di Collina che a mezzo di D. Pietro Della Pietra assumerebbero il lavoro. Il preventivo di spesa è di L. 30.000. Si hanno affidamenti per concessione di legname da parte del Comune di Forni Avoltri e di concorso in denaro da quelli di Paluzza, Ravascletto e Rigolato. Sperasi un concorso anche dalla Provincia.

Il Consiglio approva.

Si prendono deliberazioni sulle tariffe invernali dei ricoveri. Si assegna un contributo di 100 lire al Ricovero del M. Nero. Si delibera una sospensiva, dopo discussione, in riguardo alla custodia del Ricovero Nevea.

Camavitto presenta i risultati approssimativi dei bilanci, consuntivo 1927, preventivo 1928.

Si approva la lista di abbonamenti a giornali e periodici.

Spinotti riferisce sulle pratiche per l'aggregazione della Società al C.A.I. su una intervista avuta dal Presidente, da Ferrucci e da lui con l'ing. Nagel, rappresentante del C.A.I., a Milano. La forma di convenzione non potè essere accolta. Le condizioni dell'adesione dovrebbero essere concretate nel Regolamento Sezionale, e implicitamente accettate dal C.A.I. con l'approvazione di questo. Furono concretate alcune condizioni; altre furono rimandate. Risulta che sono allo studio alcune modificazioni allo Statuto del C.A.I. che faciliterebbero la soluzione.

Il Consiglio dà mandato alla Presidenza di proseguire nelle trattative.

22 febbraio 1928.

Presiede: Rubazzer. — Presenti: Camavitto, Cesare, Ferrucci, Lippi, Mariutti, Mozzi, Spinotti.

Il Presidente ricorda la dolorosa perdita del Vicesegretario rag. Castagnoli, e quelle dei soci: Colla, Linussa, Valussi, Drouin, Sbuelz, Zorzi, di Spilimbergo, Nimis.

Si approvano i bilanci: Consuntivo 1927 e Preventivo 1928 da presentarsi all'Assemblea.

Spinotti riferisce sulle ulteriori trattative con il C.A.I. Le recenti riforme introdotte nello Statuto facilitano l'aggregazione della Società, mitigando il contributo dovuto per alcune categorie di Soci alla Sede Centrale, e rendendo più consona alle sue disposizioni l'esistenza del nostro Gabinetto di Lettura con Biblioteca. Abbiamo formulato una serie di nuove proposte che serviranno di base al Regolamento Sezionale. Dopo breve discussione delle proposte, il Consiglio riconferma fiducia alla Presidenza per il risultato definitivo.

20 aprile 1928.

Presiede: S. E. l'on. Leicht. — Presenti: Bonanni, Camavitto, Ferrucci, Lippi, Mariutti, Mozzi, Spezzotti, Spinotti. — Giustificati: Cesare, di Caporiacco, Gortani, Nasci.

Il Presidente riferisce l'esito di trattative verbali avute a Milano con il comm. Porro. Crede appianate tutte le divergenze. In seguito a ciò il collega Spinotti ha redatto uno schema di Regolamento da sottoporre all'Assemblea con relazione illustrativa. Il Regolamento verrà quindi trasmesso alla Sede Centrale, la cui approvazione allo stesso sanzionerà la trasformazione della Società in Sezione del C.A.I. Soggiunge che per la parte riguardante le Sottosezioni siamo pienamente d'accordo con i dirigenti della Sezione Carnica, e che è convenuto con il Presidente del C.A.I. che gli effetti finanziari dateranno dal primo gennaio 1929.

Spinotti legge la Relazione che accompagna il Regolamento ed il Regolamento stesso.

Dopo breve discussione si approvano l'uno e l'altra.

Viene fissata la data per l'Assemblea Sociale: 10-11 maggio p. v.

BILANCIO CONSUNTIVO 1927

APPROVATO DALL'ASSEMBLEA SOCIALE 11 MAGGIO 1928

ATTIVO

Incasso da Soci: Sede di Udine	L. 22755.—		
Sezione Carnica	,, 1608.—		
,, Osovana	,, 288.—		
Tassa di biblioteca	,, 3426.—		
		L.	28077.—
Crediti da Soci		,,	1071.—
Soci ad memoriam		,,	690.—
Introiti vari		,,	4442.40
Interessi		,,	359.40
Saldo passivo a fine 1927		,,	2234.25
Totale Attivo		L.	36874.05

PASSIVO

Pigione dei locali		L.	7692.05
Stipendio del Custode		,,	2400.—
Spese di esazione		,,	1395.45
Illuminazione		,,	2066.30
Riscaldamento		,,	1520.25
Abbonamento a periodici		,,	2640.60
Acquisto libri e carte		,,	1044.10
Legature libri e carte		,,	565.10
Acquisto e riparazione mobili		,,	1732.—
Manutenzioue Ricoveri e segnalazione sentieri		,,	1462.90
Ricostruzione Ricovero Canin (saldo)		,,	1274.55
Costruzione Ricovero De Gasperi (saldo)		,,	1000.—
Trasporto e adattamento sede (saldo)		,,	1194.50
Stampa "In Alto,,	L. 2270.40		
,, Varie	,, 744.10	,,	3014.50
Assicurazione incendi		,,	554.25
Impreviste		,,	348.75
Amministrazione, spese postali, ecc.		,,	3233.45
Spese minute		,,	141.60
Contributo alla C. A. E. N.		,,	50.80
Primo stanziamento per ampliamento Ricovero Marinelli		,,	1000.—
Crediti arretrati inesigibili		,,	228.—
Saldo passivo alla fine del 1926		,,	2314.40
Totale Passivo		L.	36874.05

Altre attività: Capitale soci perpetui		L.	1700.—
Fondo Guida Prealpi Carniche		L.	2000.—
Fondo Guida Val d'Isonzo:			
da bilancio precedente	L. 8256.—		
interessi	,, 154.45		
	L. 8410.45		
erogati 1927	,, 3196.35		
		L.	5214.10
Fondo Onoranze O. Marinelli destinato all'allargamento ricovero al Coglians: da bil. prec.	L. 5568.70		
interessi	,, 144.20		
incasso	,, 500.—		
		L.	6212.90

BILANCIO PREVENTIVO 1928

APPROVATO DALL' ASSEMBLEA SOCIALE 11 MAGGIO 1928

ATTIVO

Incasso da Soci: Sede di Udine: ordinari		L. 18600.—	
,, straordinari		,, 2900.—	
,, res. fuori Udine		,, 2600.—	
Tassa Biblioteca		,, 3300.—	
			L. 27400.—
Sezione Carnica			,, 1500.—
	Proventi vari		,, 5000.—
	Totale Attivo		L. 33900.—

PASSIVO

Pigione locali			L. 7700.—
Stipendio Custode			,, 2400.—
Agi di esazione			,, 1400.—
Illuminazione			,, 2000.—
Riscaldamento			,, 1500.—
Abbonamento a periodici			,, 2500.—
Acquisto e legatura libri e carte			,, 1500.—
Manutenzione Ricoveri			,, 1500.—
Acquisto e manutenzione mobili			,, 1000.—
Stampa "In Alto,,		L. 2500.—	
,, Varie		,, 500.—	,, 3000.—
Assicurazioni			,, 550.—
Amministrazione			,, 3000.—
Minute			,, 200.—
Impreviste			,, 300.—
Secondo stanziamento per ampliamento Ricovero Marinelli			,, 2000.—
Nuovo schedario per Biblioteca			,, 1000.—
Deficit 1927			,, 2234.35
Saldo attivo			,, 115.65
	Totale Passivo		L. 33900.—

Direttore e Redattore responsabile: prof. Michele Gortani
Editrice: Società Alpina Friulana Stab. Tip. "Carnia,, - Tolmezzo

Al momento di andare in macchina ci giunge la triste notizia della morte avvenuta il 9 febbraio 1929 a Feletto Umberto della Signora

ANNA D'AGOSTINA IN FERUGLIO

Madre del nostro caro Collega Prof. Egidio Feruglio, valente geologo, che fu redattore del nostro periodico, ed ora, addetto ad una grande Azienda Statale nella Repubblica Argentina, onora colà il nome della piccola e della grande Patria. A Lui, ai suoi Congiunti le condoglianze più vive.

BILANCIO PREVENTIVO 1928

APPROVATO DALL' ASSEMBLEA SOCIALE 11 MAGGIO 1928

ATTIVO

Incasso da Soci: Sede di Udine: ordinari		L. 18600.—	
,, straordinari		,, 2900.—	
,, res. fuori Udine		,, 2600.—	
Tassa Biblioteca		,, 3300.—	
			L. 27400.—
Sezione Carnica			,, 1500.—
	Proventi vari		,, 5000.—
	Totale Attivo		L. 33900.—

PASSIVO

Pigione locali			L. 7700.—
Stipendio Custode			,, 2400.—
Agi di esazione			,, 1400.—
Illuminazione			,, 2000.—
Riscaldamento			,, 1500.—
Abbonamento a periodici			,, 2500.—
Acquisto e legatura libri e carte			,, 1500.—
Manutenzione Ricoveri			,, 1500.—
Acquisto e manutenzione mobili			,, 1000.—
Stampa "In Alto,,		L. 2500.—	
,, Varie		,, 500.—	,, 3000.—
Assicurazioni			,, 550.—
Amministrazione			,, 3000.—
Minute			,, 200.—
Impreviste			,, 300.—
Secondo stanziamento per ampliamento Ricovero Marinelli			,, 2000.—
Nuovo schedario per Biblioteca			,, 1000.—
Deficit 1927			,, 2234.35
Saldo attivo			,, 115.65
	Totale Passivo		L. 33900.—

Direttore e Redattore responsabile: prof. Michele Gortani
Editrice: Società Alpina Friulana Stab. Tip. "Carnia,, - Tolmezzo

Al momento di andare in macchina ci giunge la triste notizia della morte avvenuta il 9 febbraio 1929 a Feletto Umberto della Signora

ANNA D'AGOSTINA IN FERUGLIO

Madre del nostro caro Collega Prof. Egidio Feruglio, valente geologo, che fu redattore del nostro periodico, ed ora, addetto ad una grande Azienda Statale nella Repubblica Argentina, onora colà il nome della piccola e della grande Patria. A Lui, ai suoi Congiunti le condoglianze più vive.

fatto le spese
Biblioteca e cartoteca
A 9650

IN ALTO

CRONACA SEMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SEZ. DI UDINE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: prof. **Michele Gortani**

ANNO XXXIX - FASCICOLO I. - II.

1928 (VI. E. F.)

SOMMARIO: A. G. Tonini, *Osservazioni sui ghiacciai del Canin.* - R. Corbellini, M. Tessari, C. Gilberti, G. Granzotto, O. Soravito - *Nuove escursioni e salite.* - *Altre escursioni e salite di soci.*

L'adunanza del C. A. I. a Udine: Il problema forestale (M. Gortani); *I rifugi alpini sulle Giulie* (C. Chersi); *I rifugi della S. A. F.* (L. Bonanni). - *Il XXXIX Convegno e l'inaugurazione dell'ampliato Ricovero Giovanni e Olinto Marinelli.*

Ricoveri e sentieri. - *Necrologie.* - *Bibliografia.* - *Atti della Società.*

Redazione: Tolmezzo, presso la Sottosezione Carnica.
Amministrazione: Udine, presso la Sede Sociale (Via dei Teatri 14).